5

# IL PELLEGRINO BIANCO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

**GUILBERT PIZZERECOURT**

TRADOTTO DAL FRANCESE

DA FERDINANDO FRASCINETTI

# LA SCIABOLA DI LEGNO

CON MENEGHINO

SOLDATO UBBRIACO

COMMEDIA IN UN ATTO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Tipografo-Librajo ne' Tre Re.*

1830.

# IL
# PELLEGRINO BIANCO

## PERSONAGGI.

Conte CASTELLI, sotto il nome di Frank.
Baronessa CASTELLI.
ROLANDO, intendente.
GIUSTINO, } figli del Conte.
PAOLO, }
JACOPINO, amante di
LUIGIA, figlia di
MARCELLINA.
GERVASIO, Sindaco.
TOMMASO, Capo del popolo.
Una Guardia.
Contadini, } che non parlano.
Contadine, }

*La Scena si rappresenta in un villaggio detto d'Olival in Provenza.*

# IL PELLEGRINO BIANCO

## ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta l'interno del villaggio di Olival. A dritta vi sarà la casa di Gervasio, alla sinistra quella di Marcellina.

### SCENA PRIMA.

*Gervasio e Jacopino.*

***Ger.*** *(uscendo dalla capanna)* Jacopino... Jacopino ove sei tu?

***Jac.*** *(affacciandosi alla finestra mezzo vestito)* Eccomi, mio caro zio.

***Ger.*** Che cosa fai là su?

***Jac.*** Mi pettino e mi adorno per piacere alla mia sposa.

***Ger.*** O che pigro maledetto! Son due ore che tu dovresti essere sortito, e sei ancora là.

***Jac.*** Abbiate pazienza. Questo è perchè, s'è possibile, voglio farmi bello, bello.

***Ger.*** Animo, spicciati. Per essere il giorno delle nozze non sei molto lesto. Alla tua età sarebbe un mese che non dormirei per timore di non arrivare il primo.

***Jac.*** Via, via, ch'io mi sbrigo subito. *(levandosi dalla finestra)*

## SCENA II.

*Marcellina e detto.*

*Mar.* (*uscendo dalla sua casa*) Con chi l'avete, mio vicino, che gridate sì forte?

*Ger.* Servo vostro, signora Marcellina. L'ho con quel goffo di mio nipote, che s' immagina di farsi aspettare.

*Mar.* Non va così in casa mia. La mia Luigia è più d'un'ora ch'è all'ordine.

*Ger.* (*levandosi il cappello*) Ne son sicuro perchè voi siete sua madre.

*Mar.* Non fate complimenti. Noi siamo troppo vecchi per perderci in queste cose: parliamo piuttosto del contento che oggi siamo per risentire entrambi. Non ho mai aspettato con tanta impazienza il giorno della nostra festa, nè mi sarà mai sembrata sì bella.

*Ger.* Nulladimeno a'miei occhi ella ha perduto il suo principale ornamento, da che non è più abbellita dalla presenza del nostro benefattore, di colui per il quale l'avevano istituita. Ogni anno questo giorno che in altri tempi io aspettava con impazienza, rinnova adesso i miei disgusti, e mi fa addolorare più vivamente sulla perdita del nostro buon padrone.

*Mar.* È vero che la castellana, sua cara nipote?...

*Ger.* Non parliamo, vi prego, di questa donna malvagia... È indegna del rispettabile nome di Castelli.

*Mar.* A proposito, siete stato a parteciparle il matrimonio dei nostri figli?

*Ger.* Ed a che? Sono quasi nove anni che abbiamo perduto il virtuoso conte Castelli suo zio, ed ella non si è degnata di assistere una volta a questa festa fondata dalla riconoscenza. È vero che non è da meravigliarsene; l'aspetto dell'altrui felicità è un supplizio per i maligni.

*Mar.* Ah Gervasio....

*Ger.* Ma... io non posso rattenere il mio sdegno quando penso per quale atroce delitto ella si è resa padrona dei beni che ora gode.

*Mar.* Eccovi sempre ai vostri sospetti.

*Ger.* Per nostra disgrazia sono pur troppo bene fondati. Ho esaminato questa donna fino dalla sua infanzia, ne ho osservato il carattere, e l'ho sempre riconosciuta imperiosa, falsa e piena d'avidità. Il matrimonio di suo zio con la bella Lorenza pregiudicava a' suoi ambiziosi progetti, poichè toglievale un'eredità sulla quale aveva fondate le più grandi speranze. Ebbene, da quel tempo è stata capace di tutto per levarsi dagli occhi gli oggetti del suo odio.

*Mar.* Il vostro effetto pel nostro benefattore vi fa travedere, o mio caro Gervasio. Come potete sospettare che una donna abbia concepito a sangue freddo l'orribile disegno di dar fuoco ad un castello, di abbruciare un villaggio, e di mettere a pericolo l'esistenza di quaranta famiglie?

*Ger.* Gli scellerati tutti ardiscono per vendicarsi.

*Mar.* La castellana è incapace di aver commesso un così atroce misfatto. Forse ne sarà colpevole quel suo agente Rolando, quell'uomo tanto malvagio, in cui per altro ella ha tanta confidenza.

*Ger.* E che importa? ne sarebbe ella meno rea? Marcellina, colui che concepisce l'idea d'un così atroce delitto è più da temersi, ed è più scellerato di colui il quale lo eseguisce, quantunque spesso egli ne resti impunito...

*Mar.* Che orribile notte! Quando ci penso...

*Ger.* Più della metà del castello fu in preda alle fiamme. Lorenza e i due amabili suoi pargoletti perirono vittime della cupidigia di questo mostro, e il nostro buon padrone, trasportato dal suo dolore, allontanossi per sempre da questi luoghi, che erano per lui il testimonio del suo inaudito disastro!

*Mar.* Si era detto che i figli scampato avevano all'incendio; che un servitore fedele gli aveva rapiti alle fiamme e condotti in un lontano ricovero, ma certamente i meschini non sono più... poichè al presente avrebbero quattordici in quindici anni, ed avrebbero procurate di rientrare in possesso della ricca eredità ch'è stata loro usurpata.

*Ger.* Non arrischio di crederlo, quantunque l'attività delle ricerche fatte dalla baronessa per ritrovarli, ci debba far presumere che ella non ha creduto questa voce senza un qualche fondamento. L'istessa precauzione che prende qui da alcuni anni di fare arrestare e condurre innanzi tutti i fanciulli stranieri, che qui compariscono dell'età dal più al meno dei figli del conte, è una prova de'suoi timori. A che per essi sarebbe molto meglio l'essere morti, che il cadere nelle mani di sì crudele loro nemica! Sa il cielo se nel mio cuore ha mai potuto annidare la passione dell' odio e della ven-

della! Pur sento che mi'è impossibile di perdonare a questa donna il male ch'ella ci ha fatto.

*Mar.* Non ne parliamo d'avvantaggio, mio buon Gervasio, ed occupiamoci piuttosto a ben adempire gl'importanti doveri che sono a noi confidati.

## SCENA III.

*Jacopino vestito galantemente con un grosso mazzo di fiori accanto, e detti.*

*Jac.* Oh signor zio, eccomi pronto.

*Ger.* In verità sei molto galante! sei in tutto punto.

*Jac.* Capperi signor zio! E non sapete che un giorno di sposalizio non è un giorno come gli altri? Bisogna far vedere di che siamo capaci, e per questo ho procurato di mettervi tutto il mio spirito, il mio buon gusto per comparire e mostrare che non sono poi sì da poco.

*Mar.* Buon giorno, mio caro genero, buon giorno, o figlio. Ebbene, ecco finalmente arrivato quell'istante che tu sospiravi da tanto tempo.

*Jac.* Così è, madama Marcellina, non v'è più luogo a ritirare il piede. Bisogna saltare il fosso. Ma dove è intanto la mia bella sposina?

*Mar.* È là che aspetta che si vada a cercarla.

*Jac.* Volete che vada? Vi vado subito in un momento...

*Mar.* No, no...

*Ger.* Hai troppa fretta: prima bisogna che siano radunate tutte le genti del villaggio; trattienti

qui, abbiamo ancora a finire alcune cose presso il notaro, e quando ritorneremo, comincierà allora la festa.

*Jac.* Va benissimo, mio signor zio.

*Ger.* Venite, madama?

*Mar.* Sì, vengo con voi.

*Ger.* (*a Jacopino*) Non ti movere di là, hai capito?

*Jac.* (*forte a Gervasio che s' allontana*) Oh non mi movo. Per bacco! senza di me madamigella Luigia sarebbe obbligata a maritarsi da sè sola, e questo non mi piacerebbe. Sì, certamente sarebbe una cosa che non piacerebbe neppure a Luigia... Alla fine mi vuol bene... e mi vuol bene davvero... mi ama svisceratamente.

## SCENA IV.

*Luigia e detto.*

*Lui.* (*uscendo di casa*) È permesso, signora madre?

*Jac.* Va bene, eccola. La vostra signora madre è qui, madamigella.

*Lui.* Perdonate signor Jacopino, ho creduto che mi avesse chiamata. (*s'incammina per partire*)

*Jac.* Non per questo dovete fuggire. Sarei ben contento...

*Lui.* Di che, signor Jacopino?

*Jac.* (Oh questa sì ch'è bella! adesso ho paura di parlare. Eppure sarebbe questo il caso di dirle qualche cosa di grazioso. (*fa mostra di cercare*) Qualcuna di quelle cose che io so dirle spesso.)

*Lui.* Ebbene, che dite?

*Jac.* (*dopo aver riflettuto*) Questa notte avete dormito bene, madamigella Luigia?

*Lui.* (*con ingenuità*) A dir vero non ci ho neppure pensato?

*Jac.* E a che avete dunque pensato?

*Lui.* A voi, signor Jacopino. E voi?

*Jac.* Io ho fatto molto diversamente. Ho dormito tutta la notte un sonno solo come una vera marmotta.

*Lui.* Avete detto bene.

*Jac.* Ma ho sognato d'una certa tale persona?

*Lui.* D'una persona?

*Jac.* Che amo con tutto il mio cuore...

*Lui.* Con tutto il vostro cuore?

*Jac.* Sì, e lo merita bene.

*Lui.* Senza dubbio sarà una fanciulla...

*Jac.* E come è bella! come gentile!

*Lui.* Lo credo.

*Jac.* Dolce, graziosa,

*Lui.* Ne son persuasa.

*Jac.* Che m'ama.

*Lui.* Come lo meritate.

*Jac.* E ch'io sposo...

*Lui.* Voi la sposate!

*Jac.* Sì, sì, e ben presto, madamigella Luigia: nè più nè meno, appunto, appunto così. (*accennando ella stessa*)

*Lui.* Oh siete pure cattivo!

*Jac.* Ma non quanto siete voi buona.

*Lui.* Sento mia madre.

*Jac.* Andate?

*Lui.* Sì, mi ritiro.

*Jac.* Addio, madamigella Luigia.

*Lui.* Addio, addio (*entra in casa, e Jacopino resta immobile al posto ch'era quando è partito suo zio*)

## SCENA V.

*Marcellina, Gervasio e detto.*

*Mar.* Ora che i nostri affari sono terminati. i nostri giovani possono venire quando vogliono.

*Ger.* (*a Jacopino*) Che fai tu là? Eccolo lì piantato come il Dio Termine.

*Jac.* Fo quello che mi avete detto.

*Ger.* Io non l'ho detto di star lì come un babbuino.

*Jac.* Oh perdonate.

*Mar.* Oh via, mio vicino; voi rimproverate sempre questo povero giovane: eppure è un buon ragazzo.

*Jac.* Certamente ch'io sono un buon giovane.

*Mar.* Il matrimonio lo farà più lesto.

*Jac.* Mi farà più lesto, per certo, madama Marcellina. Ne conosco tanti che sono molto lesti anche prima. (*si sente una musica allegra*)

*Ger.* Mi pare di sentire degl'istrumenti.

*Jac.* (*correndo al fondo della scena*) Sì, sì, mio zio; ecco il grosso Tommaso col suo piffero.

*Mar.* Signor Gervasio, io me ne vado in casa per dare un'aria di maggior importanza alle nostre cerimonie. (*parte*)

*Ger.* (*a Jacopino*) Entriamo anche noi in casa, poichè bisogna che tutto si faccia in buona regola. (*partono*)

## SCENA VI.

*Al suono d'un'allegra musica, sortirà a due a due una truppa di giovani paesani, adorni di nastri, e di giovani pastorelle che hanno la sacca, la verga pastorale, un cappellino di paglia con nastri verdi. Tommaso starà alla testa di tutti per dirigere la cerimonia. I giovani batteranno alla porta di Gervasio, che uscirà accompagnato da Jacopino. Le pastorelle si presenteranno a quella di Marcellina, che verrà fuori conducendo per mano Luigia. Gli sposi sono posti l'uno presso all'altro sopra una panca adorna di ghirlande. Dirimpetto a questo v'ha una specie di bigoncia, ossia un'eminenza erbosa, su cui monta Gervasio per farsi meglio sentire. Tutti lo circondano e tacciono.*

*Ger.* Nel 1615, sono ora trent'anni, fu instituita questa festa che siamo per celebrare, in memoria della fondazione di questo villaggio, fatta dal conte Castelli, e de' benefizj ch'egli sparse su tutti gli abitanti d'Olival. Dopo il disastro che ci ha privati d'un così buon padrone, del più savio, del più virtuoso uomo della Provenza. Voi mi avete incaricato di ragguagliarvi ogni anno in questo giorno di tutto ciò che potuto avessi raccogliere sulle di lui avventure. Vi ho già detto che all'abbandonar questi luoghi, nei quali era stato testimonio della morte della cara sua moglie e degli amati suoi figli, avea risolto di non ritornarvi mai più, e nell'umile abito di

pellegrino avea scorse successivamente l'Italia e la Spagna, ed erasi imbarcato per recarsi a visitare la Palestina. Da quel tempo sono passati otto anni senza che ne sia pervenuta notizia alcuna capace di consolarci. Nessun indizio mi ha potuto far sospettare qual sia il luogo del suo ritiro, e abbiamo ogni motivo di credere che quell'uomo rispettabile, il nostro benefattore, il nostro amico, il nostro padre abbia al fine mancato lungi da noi, sotto il peso del suo giusto dolore.

*Jac.* (*lasciando frettolosamente il suo posto, e lanciandosi in mezzo ai villani*) A proposito di pellegrino, vi dimando perdono, mio zio, ma...

*Mar.* Vuoi tu tacere?

*Ger.* Vuoi tu acchetarti?

*Tom.* Lasciatelo dire, signor Gervasio.

*Jac.* Voglio parlar io. Mio zio, non ne sa di più, ed io, io al contrario vi dico...

*Mar.* Ebbene, che ci vuoi dire?

*Ger.* Qualche sciocchezza.

*Jac.* (*con dignità caricata*) Mio zio, vi prego di riflettere, che finalmente io sono un membro della festa, e che davanti un'unione rispettabile non dovete parlarmi così.

*Ger.* Udiamo quello che saprai dirci.

*Jac.* Io voglio dirvi che non è ancora un mese che ho veduto io, io co' miei occhi medesimi il vostro pellegrino, e con tali insegne che ne ho riportato una paura terribile.

*Mar.* Via, via, taci.

*Ger.* Piacesse al cielo che ciò fosse vero!

*Tutti* (*ridono*) Ah, ah, ah...

*Jac. (lì contrafà nel ridere)* Ah, ah, ah! Sì, vi burlate di me, già lo sapeva che questo vi avrebbe fatto ridere, e per questo appunto non ho voluto raccontarvi prima d'ora la mia istoria, ma ciò non toglie ch'io non l'abbia veduto e con questi occhi medesimi. Un pellegrino grande tutto bianco... con una cappa nera nelle spalle, con due conchiglie qui, *(additando il petto)* col suo bordone... ma grande. Era sul far della sera. Io mi ritornava cantando dal boschetto, ove mi aveva mandato mio zio; quando d'improvviso vedo quella figura tutta bianca seduta sovra un gran sasso, sulle rovine... là dalla parte... dov'è stato abbrucciato il castello... Non serve che vi dica se m'ha fatto paura, ma gliè l'ho resa, poichè appena mi ha veduto se n'è fuggito.

*Mar.* Sai tu da qual parte sia andato?

*Jac.* Quando scappo non guardo mai all'indietro.

*Mar.* Come! sei tu fuggito così vilmente?

*Jac.* Vilmente? oh no... sono fuggito anche più forte di lui.

*Mar.* Sciocco! bisognava...

*Jac.* Che bisognava? corrergli appresso eh?... Oh sì bene, sì! ma io non sono così bestia, no.

*Ger.* Quando avrai tu finito le tue sciocchezze?

*Jac.* Oh subito, subito, mio zio, ho finito: *dixi*, potete ripigliare il filo del vostro discorso.

*Ger.* Oltre i ringraziamenti che in questo memorabile giorno indirizzar noi dobbiamo al nostro benefattore, è d'uso, come sapete, il celebrar tutti gli anni un matrimonio. Avete deciso che quest'anno toccherebbe a Luigia figlia di Mar-

cellina e a mio nipole; ed io vi ho acconsentito, quantunque ei non sia degno...
*Jac.* E a che serve, o mio zio, il mortificarmi innanzi a tutti?
*Mar.* Silenzio dunque.
*Ger.* Portiamoci al tempio, e dopo la cerimonia ci riuniremo al campo degli ulivi per terminarvi coi giuochi e colle danze questa festa consacrata al Imeneo ed alla riconoscenza.
*Jac.* Andiamo.
*Tutti* Andiamo. (*s'alzano tutti; ciascuno prende il suo posto nella fila, si forma il corteggio, e preceduti dalla musica si avanzano sino al fondo del teatro*)

## SCENA VII.

*Paolo; Giustino e detti.*

*Paolo e Giustino saranno vestiti alla moda di Berna, ciascheduno con un fardello e varii istrumenti.*
*Giu.* (*con voce interrotta e singhiozzante*) Ah! è pur villana cosa il respingere in questo modo i meschini.
*Pao.* Oh che uomo brutale! (*i villani s' arrestano*)
*Giu.* Ah Paolo! noi siam bene disgraziati. (*piangendo*)
*Pao.* Oh sei ben buono a piangere per così poco!... Fa come fo io, ridi; eccoli della buona gente, che noi troveremo molto più compassio-

nevole: non è vero, signori? (*ciascuno si separa e circonda i giovinetti*)

*Ger.* Chi siete voi, miei buoni amici?

*Giu.* Oimè!... noi siamo...

*Pao.* (*respinge Giustino*) Lascia rispondere a me, e tu piangi a tua posta. Signore, noi siamo due poveri fratelli abbandonati.

*Ger.* Come vi chiamate?

*Pao* Io mi chiamo Paolo, e mio fratello Giustino.

*Ger.* D'onde venite?

*Pao.* Da quel brutto castello, ch'è lì in capo al villaggio. Abbiamo suonato alla porta, ma un cattivo uomo che ha una gran barba, che parla un certo gergo che non capirebbe nessuno, e credo neppure il diavolo, ci ha discacciati con mille ingiurie.

*Mar.* Sarà sicuro quel nuovo portiere che l'agente della castellana ha preso da un mese.

*Ger.* (*piano a Mar.*) E che hanno scelto a preferenza d'ogni altro, essendo sordo, onde non possa tradire i loro segreti.

*Giu.* (*singhiozzando*) Ci ha minacciati altamente, e credo che se non fossimo fuggiti ci avrebbe battuti senza discrezione.

*Pao.* Battuti!... Oh nessuno mi batte certo così per poco. Avrei un poco voluto vederla io. Se facea solo un gesto gli avrei ben pettinata la barba.

*Ger.* Da che paese venite!

*Pao.* Oh! oh! molto da lontano... Da un villaggio vicino a Berna nella Svizzera.

*Giu.* Sono sedici giorni intieri che camminiamo.

*Ger.* Che fa vostro padre?

*Pao* L'abbiamo perduto bambini.

*Ger.* E vostra madre? .. perchè l'avete lasciata?
*Giu.* Non siam noi che l'abbiamo lasciata.
*Ger.* Come?
*Giu.* Ah! ella è morta.
*Ger.* Ma i vostri parenti?
*Giu.* Non ne abbiamo.
*Ger.* Avrete almeno degli amici.
*Pao.* È possibile l'averne quando si è poveri?
*Ger.* Ed ora dove andate?
*Giu.* Non lo sappiamo neppur noi. Dopo la morte di nostra madre, ch'è avvenuta un mese fa, uno de'nostri vicini, che ha girato il mondo e conosce molti paesi ci consigliò a viaggiare. *Miei cari*, ci disse, *andate a Marsiglia o in qualche altro porto di mare, e vi troverete impiego, o sopra un vascello mercantile o presso qualche casa di commercio. Non vi dimenticate mai d'Iddio e di vostra madre; siate savj ed onorati. In questo modo è sempre sicuro il fare una buona riuscita.* Abbiamo saputo otto leghe lontano di qua, che oggi al villaggio d'Olival vi era una grande festa, abbiamo camminato una parte della notte per arrivare a tempo di vederla; ma la cattiva accoglienza che ci fece quel brutto vecchiaccio, ci riduceva a pentirsi della premura che ci avevamo data, quando vi abbiamo incontrati. Leggo ne' vostri occhi che amate di fare altrui del bene, e sono sicuro che non sarete insensibile alle preghiere dei due poveri orfanelli che vi domandano un asilo, ed altra speranza non hanno che nella pietà delle persone di buon cuore.
*Ger.* No, figli, la vostra preghiera non sarà vana.

(*ai paesani*). Amici, sarà un celebrare degnamente la nostra festa instituita in memoria dei benefizj a noi resi, il segnalarli con un atto di beneficenza. Vi propongo di ritenere questi fanciulli non solamente per oggi, ma per più giorni, fintanto che piacerà loro di restarvi.

*Mar*. Gervasio ha ragione.

*Tom* Sì, sì, li terremo con noi. (*ai villani*: *Paolo e Giustino si gettano ai piedi di Gervasio*)

*Giu*. Uomo rispettabile, credetelo: noi sentiamo vivamente nel cuore il pregio della vostra cortesia, e non ci mostreremo indegni della protezione che ci accordate.

*Jac*. Piccoli miei camerata, quanto vi ha detto mio zio, potete considerarlo come cosa fatta; poichè anch'io vi acconsento ugualmente che la futura mia sposa, ch'è appunto lì. (*indicandola*)

*Mar*. Quando tacerai tu, chiaccherone?

*Ger*. Vostra madre era dunque assai povera?

*Giu*. Ah mio buon signore! ecco tutto quello che ci ha lasciato. (*mostrando i fardelli ch'egli e suo fratello hanno sulle spalle*)

*Jac*. Pare che questo non pesi molto.

*Mar*. Anche troppo per questi poveri fanciulli. Sgravatevi di loro, miei cari amici.

*Ger*. Jacopino, portali a casa: voi li ripiglierete quando vorrete. (*i fanciulli si levano i fardelli*)

*Jac*. (*prendendo i fardelli*) Che c'è qui dentro?

*Giu*. Due paia di calze, due giubboni, tre...

*Jac*. Come! non avete che due paia di calze?... Oh Dio! quanto sono mai poveri!

*Mar.* Ebbene?

*Jac.* Ne darò io un paio per ciascheduno di voi.

*Tom.* (*burlandolo*) Ah, ah, ah. (*tutti ridono*)

*Ger.* Se vuoi far bene, fa quello che ti dicono, e nulla di più.

*Pao.* (*a Jacopino, che porta via il fardello*) Ne avrete cura, è vero, mio signore?

*Ger.* State certo. (*entra in casa Jacopino*)

*Pao.* Quello è tutto ciò che noi possediamo.

*Ger.* Poveri fanciulli! è questa tutta la vostra eredità?

*Giu.* Abbiamo venduti quei pochi mobili, che aveva nostra madre per cinquanta lire all'incirca, e le abbiamo divise fra il curato della parrocchia e i poveri del villaggio, raccomandando loro di pregare per nostra madre.

*Mar.* Come! e non vi avete tenuto nulla per il viaggio?

*Pao.* Nulla, i cuori delle persone dabbene. Ve ne sono ancora al mondo.

*Giu.* Oh sì!...

*Pao.* Sin qui non abbiamo mancato di nulla.

*Ger.* Amabili giovinetti, (*abbracciandoli*) no, non andrete lungi di qui. Da questo momento tutto il villaggio vi addotta, e troverete in ciascuno de'suoi abitanti un buon padre, un amico zelante e sempre pronto a soccorrervi. Voi ci avete però detta la verità? non è così? Non ci avete nascosto nulla di ciò che vi concerne?

*Giu.* Perdonateci, signor Gervasio, ci siamo dimenticati qualche cosa, e la vostra bontà per noi merita che vi diciamo tutto.

*Pao.* Che cosa abbiamo dimenticato? non me ne sovvengo.

*Giu.* Quella scatola, che nostra madre ci ha data morendo.

*Pao.* Ah sì, è vero.

*Ger.* Una scatola? e che contiene?.

*Pao.* Non ne sappiamo nulla.

*Ger.* Come?

*Pao.* Mostragliela, fratello. Egli si prese l'incarico di custodirla, perchè dice che n'è più adattato di me.

*Giu.* (*cava fuori una scatoletta di latta sigillata*) Eccola.

*Ger.* Oh ella è legata, sigillata con molta cura... (*la prende*) C'è qualche scritto?... leggiamo: (*legge*) *A Paolo e Giustino. Non aprite questa scatola se non quando sarete giunti all'età di diciott'anni.*

*Tom.* Qual mistero!

*Mar.* Che può mai esservi dentro?

*Giu.* Noi non pensiamo neppure a saperlo. Siccome mio fratello che ha un anno più di me, non ha ancor quindici anni; così facciamo tutto quel che possiamo per non pensare a questa scatola, onde non aver la voglia di aprirla prima del tempo da nostra madre prefisso.

*Ger.* Quando e come ve l'ha ella consegnata?

*Giu.* Il giorno medesimo della sua morte.

*Ger.* E che dissi nel darvela?

*Giu.* Oh per questo non ne parliamo, signor Gervasio... Ci arreca troppo dolore.

*Ger.* Eppure saria necessario il saperlo... Può darsi che questa scatola rinchiuda qualche cosa prezioso.

*Giu.* Poichè il volete bisogna soddisfarvi. Figli miei, ci disse ella, facendoci avvicinare al suo

letto, prendete questa scatola, e conservatela gelosamente... dalla stessa dipende la felicita della vostra vita.. contiene...

## SCENA VIII.

*Jacopino e detti.*

*Jac.* Ecco il signor Rolando. (*correndo*)
*Mar.* Che cattivo uomo!
*Pao.* Chi è mai quel signor là? (*a Gervasio guardando dentro la scena*)
*Ger.* È l'intendente del castello al quale vi siete presentati, Ei certamente ci reca qualche ambasciata della sua padrona.
*Pao.* Che hai tu, mio fratello? Pare che tu tremi?
*Giu.* Egli è perchè ho paura di quel signore.
*Pao.* Paura!... è forse cosa da giovinotti l'aver paura? Aspetta, aspetta, e vedrai se ci dice qualche cosa, come io gli parlerò.
*Ger.* Amici, (*ai villani*) e voi miei figli, (*ai ragazzi*) non ismentite ciò che sono per dire.

## SCENA IX.

*Rolando, e detti.*

*Rol.* (*con aria patetica, dopo aver gettato uno sguardo espressivo sopra i fanciulli*) Buon giorno, amici, buon giorno, Gervasio. Sempre contenti! sempre allegri!... Continuate. La mia presenza non deve interrompere la vostra festa... Se sapeste quanto mi costa il non poter venire a parte dei vostri divertimenti...

*Ger.* Voi ci fate molta grazia, o signore. (Che finto!)

*Giu.* (*piano a Paolo*) Che di' tu di costui?

*Pao.* Dico che mi dispiace... di non potere...

*Rol.* La gioja della gente di buon cuore è un quadro delizioso per me.

*Ger.* (Che furbo! che birbone!)

*Rol.* Per qual cagione avete scelto un luogo così lontano del castello per celebrare la vostra festa? Mi pare che la spianata, la quale è dalla parte di Lambese offra un piano tanto vasto e gradevole quanto il campo degli ulivi. Se non altro sareste almeno sotto i nostri occhi e madama la baronessa ed io, potressimo unire la nostra gioja alla vostra.

*Ger.* (Costui medita qualche azione malvagia. È troppo dolce.) Noi siamo confusi.

*Rol.* Potremmo allora abbellire coi nostri doni l'imeneo che celebrate ogni anno in questa epoca.

*Ger.* Signore... tanta bontà...

*Rol.* Ma ho fatto risolvere madama la baronessa ad assistervi oggi in persona. Sa che unite vostro nipote alla figlia di Marcellina. E vuol essere presente a questo matrimonio, e vedere per la prima volta questa festa, che la riconoscenza ha istituita in memoria del caro suo zio, di cui piange ogni giorno la perdita.

*Ger.* (Che mostro!) La signora baronessa ci fa troppo onore... Ed io vi ringrazio in nome di tutto il villaggio.

*Rol.* Chi sono questi giovanetti?

*Ger.* Sono i figli d'un mio cugino, che io avea

vicino a Berna; il padre loro è morto, ed essi son venuti a reclamare da me assistenza...

*Rol.* Che son sicuro avrete loro accordata; poichè vi conosco, Gervasio. Avete un cuore eccellente. (*ai fanciulli*) Che età avete, o miei cari?

*Giu.* (*piano a Paolo*) Rispondi tu, ch' io non ardisco parlargli.

*Pao.* (*piano a Giustino*) (Sei buono, va là.) Signore, io ho quindici anni il giorno 3 di luglio, e mio fratello ne avrà quattordici il giorno 9 di maggio.

*Rol.* Perchè non avete, o Gervasio, presentato a madama la baronessa questi vostri parenti? Non potete dubitare che non avesse avuto piacere di vederli, e sapete che ella fa conto di questi riguardi.

*Ger.* Sono giunti poc'anzi.

*Rol.* Sono forse quelli che si presentarono al castello?

*Pao.* Sì, signore, siamo gli stessi. A principio abbiamo data allo stesso la preferenza come esigeva il buon ordine, ma vi siamo stati ricevuti sì male, che non ci vien più la tentazione di ritornarvi, quantunque siamo molto sensibili alle vostre offerte.

*Rol.* Eh questo non dee spaventarvi. Ho sgridato ben bene per avervi mandato via così bruscamente, ma bisogna perdonargli. È sordo quel vecchio Frank e non sa parlare la nostra lingua. Vi avrà presi per avventurieri, per giovani girandoloni, come se ne vedono sovente. (*gli esamina attentamente*)

*Giu.* (Io tremo.)

*Pao.* Per avventurieri, signore? Per giovani girandoloni?... Il signor Gervasio sa molto bene...

*Rol.* Lungi dall'aver voi di che temere, mi farò un vero piacere di presentarvi io medesimo alla padrona del castello...

*Ger.* Sì, fra alcuni giorni, quando avremo tempo di farli vestire alla moda del paese, in una maniera decente.

*Rol.* Perchè fra alcuni giorni? Stanno benissimo, e non voglio ritardare alla baronessa il piacere di sentire che avete trovato dei parenti che non avevate mai veduti, e che vi sono assai cari... poichè siete ben sicuro che sono vostri parenti; non è così, signor Gervasio?

(*ironico con mistero*)

*Ger.* Certamente, signore.

*Rol.* Opponendovi più lungamente alla mia dimanda, mi fareste sospettare di non avermi detta la verità...

*Ger.* (*imbarazzato*) Signore, io non mi oppongo.

*Rol.* Va benissimo.

*Ger.* (Il loro interesse vuole che dissimuli.) Permetterete almeno che gli accompagni?

*Rol.* È inutile; la vostra presenza è necessaria alla festa. Portatevi tutti al campo degli ulivi. Quando madama avrà veduti i fanciulli ed avranno preso qualche ristoro, poichè credo che debbano avere un buon appetito...

*Giu.* È vero, signore, è vero.

*Pao.* Questo non ci lascia mai.

*Jac.* Così avviene anche a me, domandatelo a mio zio: oggi ho già fatta colazione tre volte.

*Rol.* Ve li ricondurremo noi stessi per godere insieme dell'allegrezza generale, e della vista di

questa vostra festa. (*Gervasio si mostra malcontento*) E che? Vi dispiace forse, o Gervasio?

*Ger* (*stentatamente*) Tutto al contrario, signore.

*Rol.* Venite dunque, miei cari, abbracciate il vostro parente; non tarderete molto a rivederlo.

*Giu.* (*abbracciando Gervasio*) A rivederci, signor Gervasio.

*Pao.* (*fa lo stesso*) Vi riverisco, signor Gervasio.

*Ger.* (*intenerito*) Il cielo vi protegga.

*Jac.* E perchè non abbracciate anche me?

*Pao.* Oh subito, subito... Signore, siamo pronti a seguitarvi. A rivederci. (*ai paesani*)

*Rol.* (*conducendo via i fanciulli*) Addio, amici, addio.

*Pao.* (*ritorna frettoloso presso Gervasio*) A proposito, signor Gervasio, la nostra scatola?...

*Ger.* La ritroverete al ritorno. Vado a riporla in casa mia.

*Giu.* Oh no!

*Rol.* Che contiene cotesta scatola?

*Ger.* Alcune bagattelle di quelle che si portano nei villaggi. È un dono della lor madre.

*Rol.* Perchè volete privarneli? Questa loro premura è lodevole. Prova che hanno l' anima sensibile, e conservano molto rispetto per la memoria della loro madre.

*Giu.* D'altronde ella ci ha raccomandato di non lasciarla mai...

*Rol.* Va bene. (*Gervasio dà la scatola a Paolo*)

*Pao.* (*dopo presa*) Prendila tu, Giustino, in custodia, poichè questa incombenza è tua. Andiamo, signore.

*Rol.* Noi saremo al campo degli olivi quasi al medesimo tempo che voi...

*Giu.* Addio, signori. *(rivolto a tutti)*
*Pao.* Vi riverisco. *(fa lo stesso)*
*Tutti* A rivederci. *(Rolando mena via i fanciulli per la parte sinistra; tutti i paesani condotti da Gervasio, rientrano suonando per la dritta, dopo di avere perduto di vista Paolo e Giustino)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta l'interno d'un castello gotico. Sulla sinistra al terzo piano un'alta torre quadrata, dinanzi alla quale una scala a vôlto, ma rovinosa, che mette capo ad una porta, posta in mezzo, dell'altezza della torre in faccia al pubblico: al primo e secondo piano sotto un'arcata un bel boschetto o pergolato, collocato in maniera che si possa scoprire intieramente il vôlto dalla scala. Dirimpetto al secondo piano un terrazzo alto quasi dieci piedi, al basso del quale una porta laterale bassa e stretta che conduce in una prigione, di cui vedesi una finestra con spranghe di ferro. In faccia al pubblico, nel fondo, una muraglia a merli mezza rovinata. Al di fuori campagna; sotto il pergolato una tavola e sedili, il tutto di pietra; la porta principale del castello si suppone in fondo alla dritta, e gli appartamenti abitati pure alla dritta.

## SCENA PRIMA.

*Il conte Castelli, vestito da domestico con un mazzo di chiavi appeso ad una cintola di cuojo, barba lunga e folta.*

È passato più d'un mese dopo il mio ritorno in questo castello, senza ch'io abbia potuto scoprire cosa alcuna, che mi appaghi sul destino della mia cara Lorenza e de' miei figli.

Ah pur troppo è certo che son perduti per me! Caro Dorval, amico troppo sensibile, il tuo zelo ti ha ingannato... L'avviso che mi festi giungere era falso, ed hai accresciute le mie pene nel volerle diminuire. Ritorno in Francia con la speranza di ritrovare mia moglie e i miei figli, che mi assicuravi essere in potere della baronessa: guadagno a forza d'oro un amico di Rolando, che mi presenta a lui come un uomo sicuro, e sono introdotto in questo castello, asilo un tempo della virtù; ma invece della felicità, che mi era lusingato di ritrovarvi, non iscorgo per ogni dove che delitti. Ah perchè m'hai tu fatto rivedere questi luoghi che io aveva abbandonati per sempre! Sul tempestoso seno dei mari in mezzo all'arse contrade dell'Africa il mio cuore era meno dolorosamente straceiato. La fatica e il bisogno, abbattendo i miei sensi procuravano almeno qualche momento di riposo al combattuto mio animo. Ma qui!... quanto veggo, quanto mi cinge d'intorno non serve che a rinnovare i miei affannosi dolori. Io qui... coperto d'abiti grossolani, costretto ad ubbidire ad uno scellerato, ch'è stato il motivo di tutti i miei mali, obbligato ad abbassarmi agl'impieghi più vili per guadagnare la confidenza di una donna che non ardisco, nè posso più chiamar mia nipote!... Ah questa penosa figura ha stancato omai la mia costanza... Bisogna... (*suonano*) Ecco senza dubbio lo sciagurato Rolando, cento volte più réo che la debole sua padrona... (*guarda nel fondo del teatro*) Ei porta seco quei due paesani, che io questa mattina discacciati aveva dell'asilo

del delitto... Non posso comprendere qual ragione lo spinga ad assicurarsi di tutti i fanciulli che sono presso a poco dell'età de' miei figli... a meno che... (*tornano a suonare, il conte va ad aprire*)

## SCENA II.

*Rolando, Paolo, Giustino e detto.*

*Pao.* (*mirando tutto all'intorno*) Oh ecco! questo è un castello!... Dicevano ch'era sì bello, ed io trovo che è molto brutto! noi ce ne andremo ben presto; non è vero sig. Rolando?

*Rol.* Adesso, adesso. Vado a domandare madama la baronessa se vuol ricevervi. Aspettate un momento in questo cortile. (*chiama*) Frank. (*il conte finge di non sentirlo e s'avvicina ai ragazzi*) Frank, Frank.. (*ad alta voce*)

*Pao.* (*al conte mostrandogli Rolando*) Signore, siete chiamato.

*Rol.* Il buon uomo è un po' sordo. (*il conte si rivolta, e Rolando gli fa segno di ritirarsi, il conte ubbidisce e parte dalla parte principale, Rolando entra dall'altra parte opposta*) Son da voi fra pochi momenti.

## SCENA III.

*Paolo e Giustino.*

*Pao.* Dimmi, Giustino, non è una brutta cosa questo castello?... Io ne sono annojato a quest'ora, e tu?

*Giu.* Io penso che avremo potuto far di meno dell'onore che questa signora vuol farci.

*Pao.* A proposito di questa signora, che le diciamo noi?

*Giu.* Non lo so in fede mia.

*Pao.* Ed io neppure. Ma bisognerà dirle la verità.

*Giu.* Questo è naturale; sai bene che nostra madre ci ha raccomandato di non mentire giammai.

*Pao.* Eppure il signor Gervasio ha mentito, quando ha detto al signor Rolando che noi siamo suoi parenti e figli d'un suo cugino.

*Giu.* Forse avrà avuto per questo qualche ragione che noi non sappiamo. E poi siccome vedi, egli è vecchio e alla sua età non si fa sempre quello che si raccomanda agli altri di fare.

*Pao.* Oh pur troppo è vero!

*Giu.* Ma che hai tu dunque, che guardi sempre da quella parte?

*Pao.* E quel buon uomo che ci ha aperti la porta, mi pare che non avesse l'aria così cattiva, come l'aveva dinanzi.

*Giu.* Questo ha fatto specie anche a me.

*Pao.* Con che manieraccia gli parla quel signor Rolando!

*Giu.* E questo mi fa dispiacere.

*Pao.* È male ch'egli sia sordo, saremo stati a discorrere con lui.

*Giu.* A discorrere con lui!... E non ti ricordi più di quel suo gergo, di cui non se n'intende parola?

*Pao.* Me n'era dimenticato. Non lascia di essere una cosa molto comoda l'avere un domestico, che non v'intende e non vi risponde! Oh è veramente ridicola! (*ride*)

*Giu.* Gli si parla a segni.
*Pao.* E questo fa una bella conversazione!
*Giu.* Mi pare di sentir gente... (*guarda verso la porta dalla quale è partito Rolando*) È la dama. Tu parlerai per il primo, non è così?
*Pao.* Come? non ardisci parlare a una donna?... Oh sei pur sciocco!
*Giu.* Non ha l'aria troppo buona.
*Pao.* E per questo credi ch'io l'abbia a temere?... Aspetta, aspetta e la vedrai.

## SCENA IV.

*Baronessa e detti.*

*Pao.* (*levandosi il cappello e salutando lo baronessa*) Signora, Giustino mio fratello ed io, abbiamo l'onore di salutarvi.
*Bar.* Buon giorno, miei cari ragazzi.
*Pao.* (*con aria determinata*) Il vostro signor intendente ci ha detto che voi sareste molto contenta di vederci. E noi siamo troppo bene educati per ricusarvi una cosa, che ci reca per lo meno tanto piacere, quanto a voi. (Hai tu sentito come glie l'ho girata?) (*a Giustino*)
*Giu.* Signora, quanto mio fratello vi ha detto, è come se vel dicessi io medesimo. Egli è più ardito di me, e per questo egli è quello che parla per tutti due, ma non lo smentisco giammai.
*Bar.* (Pare che abbiamo un talento superiore alla loro età. Interroghiamoli.)
*Pao.* (Non ha l'aria tanto cattiva, quanto tu lo dicevi.) (*a Giustino*)

*Giu.* (Se prendesse ella pure ed amarci!) (*a Paolo*)
*Pao.* (Sarebbe una fortuna per noi.) (*come sopra*)
*Bar.* Perchè non siete venuti subito al castello? Vi sareste stati ben ricevuti.
*Pao.* Ne siamo persuasi, ma non è nostra la colpa. Quel buon uomo ch'è là abbasso... alla porta, ci ha mandati via quando ci siam presentati.
*Bar.* Vi ha mandati via?... Questo è molto male.
*Pao.* Ah non lo sgridate, signora, gli abbiamo già perdonato.
*Giu.* Fratello, bisogna dire la verità; egli ha l'aria di esserne pentito, poichè quando siamo ritornati poc' anzi col signor Rolando ci ha fatto un'ottima faccia.
*Bar.* (*con fierezza*) Per altro i rimproveri che vi fo son mal fondati. La preferenza non era dovuta a me, e avreste avuto torto di non andare subito arrivati alla casa di colui, che ha un diritto alla vostra riconoscenza. In somma la vostra prima visita doveva esser fatta al vostro parente Gervasio. E ve l'approvo.
*Giu.* Gervasio non è nostro parente.
*Pao.* (Zitto, ciarlone.) (*piano a Giustino*)
*Bar.* (Qual mistero!)
*Giu.* (Ella ci ha mostrata tanta benevolenza, che sarebbe male il nascondere qualche cosa.) (*piano a Paolo*)
*Pao.* (Hai ragione) (*piano a Giustino*)
*Bar.* Per quanto pare, egli aveva qualche attinenza alla vostra famiglia.
*Giu.* Non ne abbiamo mai sentito parlare.
*Pao.* È stata oggi la prima volta che l'abbiamo veduto.
*Giu.* Gli abbiamo raccontato, siccome a tutta

quella gente ch'era là radunata, che siamo poveri fanciulli venuti dalla Svizzera, e che giriamo il mondo per guadagnarci di che vivere. Ha avuto pietà di noi, e ci ha proposto di restare nel villaggio sino a tanto che ci piacerà.

*Pao.* Non è vero, signora, che quest'atto è un effetto di molta cortesia? Quel signor Gervasio ha l'aria d'un gran galantuomo.

*Bar.* Lo è in fatti. Voi dunque non avete più nè padre nè madre?

*Giu.* Oh Dio! Non signora.

*Bar.* Poveri ragazzi! Ma io non soffrirò che Gervasio e gli abitanti di Olival mi vincano in generosità. Il vostro carattere mi piace, le vostre sventure m'inteneriscono, e non permetterò che mi lasciate per andare a vivere malamente fra gente oscura. Pretendo di prendermene una cura particolare, e di darvi una educazione proporzionata alle buone qualità che dimostrate.

*Pao.* Madama, è troppo buona... davvero.

*Giu.* Non meritiamo tutto questo, o signora. Che volete fare per noi?

*Bar.* Son sicura che me ne ricompenserete. Domani lascerete questi abiti grossolani, e ne prenderete degli altri che siano più convenevoli al nuovo stato al quale vi ho destinati.

*Pao.* Ah fratello, che fortuna è mai questa!
*(saltando dalla gioja)*

*Giu.* Dico piuttosto che felicità!.. Chi mai se lo sarebbe creduto? *(nel saltare lascia cadere la scatola.)*

*Bar.* (Ecco la scatola di cui mi ha parlato Rolando.)

*Pao.* Raccogli quella roba, stordito.

*Bar.* (*prendendo prestamente la scatola da sè*) Oh adesso l'ho io.
*Giu.* (*avanzandosi per domandargliela*) Perdonate, madama...
*Bar.* (*interrompendolo*) Qui senza dubbio vi sono i gioielli di vostra madre.
*Giu.* Ella era troppo povera per aver gioielli.
*Bar.* Ebbene, io voglio che ne abbiate. Prendete questo denaro. Dimani Rolando vi condurrà alla città, e vi comprerete tutto quello che vorrete. (*gli dà una borsa*)
*Giu.* Come! e volete che accettiamo tutto questo?
*Bar.* Sì, sì, prendete.
*Pao.* E che son dunque queste belle cose gialle?
*Bar.* Sono luigi.
*Pao.* Da qui, da qui, fratello. Voglio fare un poco di conoscenza con loro. Non ne ho veduto mai. Ah Dio, Dio, che belle cose che domani avremo con queste!

## SCENA V.

*Rolando e detti.*

*Rol.* (*si ferma un momento, vede la scatola nelle mani della baronessa, e si avanza nel fondo affettuosamente verso i fanciulli*) Amici, mentre vi si prepara la vostra piccola refezione, se avete voglia di fare un giro pel giardino, non dipende che da voi.
*Pao.* Volentieri, signore.
*Giu.* Era appunto quello che desideravamo.
*Rol.* Soprattutto non vi trattenete lungo tempo... Noi vi aspettiamo qui, e poi andremo insieme alla festa.

*Pao.* Sì signore; servitor obbligatissimo, madama.
*Giu.* Vi siamo grati di tante vostre cortesie.
*Pao.* Vieni, fratello.
*Giu.* (*tirando Paolo da parte*) Senti, tu che hai buona lingua, dovresti domandarle la nostra scatola.
*Pao.* Parerebbe che diffidassimo di lei.
*Giu.* Al signor Gervasio però glie l'hai domandata.
*Pao.* Sì, ma a questa donna non ardisco... E poi alla fine, che cosa arrischiamo? ce la renderà da qui un poco, poichè non ne staremo lungamente lontani.
*Giu.* Hai ragione... A rivederci, madama.
*Bar.* Divertitevi molto, miei cari figli.
*Pao.* Quanto più potremo.
*Giu.* Non mancheremo di far la nostra parte.
*Pao.* (*ritornando*) Ma da qual parte è il giardino?
*Rol.* (*mostrando alla sinistra*) Là basso. (*partono saltando. Rolando li seguita con gli occhi, quando sono lontani ritorna precipitosamente dalla baronessa*)

## SCENA VI.

*Baronessa e Rolando.*

*Comparisce nel fondo il conte, fingendo di passeggiare astrattamente, ma ascolta col più vivo interesse.*

*Bar.* (*mostrando la scatola a Rolando*) Eccola. (*legge*) *Non aprirete questa scatola, se non quando sarete giunti all'età di diciott'anni.*
*Rol.* Porgetemela, madama.

*Con.* (Ascoltiamo.)

*Bar.* Qui siamo sicuri.

*Rol.* Sì, certamente. Ho mandato tutta la vostra gente alla festa e non v'ha più nel castello se non il vecchio Frank e le vostre guardie. (*taglia i legami della scatola, rompe il sigillo e cava il ritratto*) Il ritratto di vostro zio?... Son dessi, sì, son dessi.

*Con.* (*dimenticandosi il suo carattere, esclama*) Ecco i miei figli!.. (*Rolando si volta e si accorge di lui, il conte si rivolge da un'altra parte, e finge di seguitare la sua passeggiata*)

*Rol.* (*ad alta voce e con gesto minaccioso*) Frank!... (*gli ordina a gesti di ritirarsi, il conte eseguisce*)

*Bar.* Rolando, siete voi veramente sicuro di costui? Non so perchè io ne diffida. Egli osserva incessantemente tutti i nostri passi.

*Rol.* Questa è una prova del suo zelo.

*Bar.* Pare sovente che ci osservi con una attenzione che non è naturale.

*Rol.* Questo è per indovinare da' vostri sguardi ciò che possa piacervi. No, madama, i vostri sospetti sono ingiusti. Quest'uomo è fatto appunto per noi. L'amico che ne l'inviò se n'è fatto malevadore, ed io lo presi in vista appunto ch'egli ignorava la lingua, e che questa sua infermità ci assicura della sua secretezza, togliendogli il modo di poter discorrere colle persone che ne circondano e che temiamo. Ma lasciamo stare colesto uomo, ed occupiamoci di cose più importanti.

*Bar.* (*guarda entro la scatola*) Che vedo! una lettera!... (*in questo esce il conte*)

*Rol.* Leggiamo. (*il conte sta nella più scrupolosa attenzione, e dà tutti i contrassegni del più vivo dolore. Rolando osserva la firma*) Battista!...

*Bar.* Era il cameriere di mio zio. Leggete presto.

*Rol.* (*legge*) *D'Olival li... Mia cara moglie! Ti mando per persona sicura i due figli del conte Castelli mio padrone.* (*con gioja feroce*) Ah eccoli dunque. finalmente ritrovati. (*il conte si mostra in una terribile perplessità: Rolando legge*) *Si chiamano Armando e Raimondo, ma tu starai ben attenta a non chiamarli se non Paolo e Giustino, e a nascondere la loro origine a tutti, anche a loro stessi, sin tanto che siano in età di approfittare di questa cognizione di rientrare in possesso dei loro beni.* Non ci entreranno mai più. (*il conte dà segni del più grande dolore: Rolando legge*) *Una trama infernale, ordita dalla nipote del conte e dal di lei esecrabile confidente ha tolto loro i genitori. La sventurata Lorenza, la madre, è stata preda dalle fiamme. Il padre addoloratissimo se n'è fuggito per sempre da questi luoghi, e non sa che il mio zelo ha saputo involarli al fatale pericolo. Io corro in traccia del mio degno padrone, nè tu mi rivedrai fino a che non abbia potuto rinvenirlo. Chi ti riconduce i fanciulli ti rimetterà da mia parte una somma di seicento lire, questo è tutto quello che posseggo; addio. Abbi tutta la cura di loro; e pensa che mi sono veramente cari. Battista.* Per questa volta non ci scapperanno più.

La morte non tarderà molto ad assicurare la nostra tranquillità.

*Bar.* La loro morte?... mi pare che tenendoli chiusi... (*il conte si mostra colpito da tanti orrori*)

*Rol.* No, madama, periranno. Non avremo sacrificato invano una parte dell'eredità di vostro zio, per assicurarci il possesso del resto... sì, sì, morranno.

*Con.* (Se dico una parola mi perdo con loro.)

*Bar.* Pensate che sono stati adottati dal villaggio, e il farli sparire troppo prontamente potrebbe dar dei sospetti...

*Rol.* Che importa? Che cosa avranno da opporre alla vostra autorità queste genti deboli e timide?

*Bar.* Se col pretesto di cooperare alla loro fortuna, gli facessimo partire per le isole?...

*Rol.* Chi vi assicura che fra alcuni anni non ritornino a reclamare contro di voi la severità delle leggi, e non vengano a togliervi ciò che avete acquistato con tanta pena?

*Bar.* È vero. Ma se dopo dieci anni di assenza ricomparisse qui mio zio medesimo, e sapesse che i due suoi figli sono morti per le nostre mani?...

*Rol.* Timori puerili, madama! Vostro zio non esiste più, e avrà finita miserabilmente la sua carriera in qualche angolo dell'Asia o dell'Africa.

*Bar.* Quantunque tutto ci debba far presumere così, sarebbe nulladimeno possibile...

*Rol.* E quand'anche ritornasse, non avreste che temere.

*Bar.* (*impaurita*) Ardireste voi di alzare una mano colpevole sopra di lui?

*Rol.* No, a meno che non l'esigesse imperiosamente la nostra sicurezza comune.

*Bar.* Ma pure...

*Rol.* So mille maniere di metterlo in istato che non ci pregiudichi. (*il conte mostra di contenere a forza il suo sdegno*) Ve lo ripeto, madama, non c'è da temere se non di questi fanciulli, e il vostro interesse esige che prontamente ci sbrighiamo di loro.

*Bar.* Come far ciò senza produrre un'indiscreta pubblicità, e forse anche un non piccolo danno... I mezzi violenti...

*Rol.* Non ne faremo uso. Un lento ma sicuro veleno .. (*il furore del conte è al sommo grado, dà qualche movimento per gettarsi addosso a Rolando, ma si trattiene*)

*Bar.* (E ancora un altro delitto!) Ricorrere a mani straniere...

*Rol.* Non fa bisogno; ne ho io.

*Bar.* Qui?

*Rol.* Si, nel mio appartamento.

*Bar.* (Mi fa fremere!) No, bisogna aspettare...

*Rol.* Che vi abbiano spogliata di quanto voi possedete?... Ebbene, siete padrona.

*Bar.* Se lo credessi...

*Rol.* Non ne dubitate.

*Bar.* Ebbene?

*Rol.* Risolvetevi.

*Bar.* (*con pausa indecisa*) (No, non mai.) Che ci assicuriamo di loro, questo va bene, ma non acconsentirò a farli morire.

*Rol.* (Quando è così, ne assumo io l'incarico.) (*si veggono venire i ragazzi*)

*Con.* (Non li perdo più di vista.) (*parte con espressione tenerissima*)

*Rol.* Li sento venire.. Dissimulate, madama. I vostri voti saranno compiti.

## SCENA VII.

*Paolo, Giustino e detti.*

*Pao.* (*con allegria*) Eccoci di ritorno. Oh Dio, quanto abbiamo corso!.. Quante cose abbiamo veduto!

*Rol.* Ora farete la vostra colazione, poi partiremo pel campo degli olivi. Seguitemi.

*Pao.* Oh il bel pergolato! Li sotto staremo a meraviglia, se però non vi dispiace, signor Rolando. Che ne dici fratello?

*Giu.* Hai ragione, mi pare che all'aria aperta si mangi con più appetito.

*Rol.* Voglio compiacervi, Frank... (*comparisce il conte; Rolando gli fa segno di andare dentro in castello a prendere da mangiare per i ragazzi, e di portar tutto sotto il pergolato, il conte eseguisce*)

*Pao.* Noi mangeremo di buon dente, non è vero, fratello?

*Giu.* Oh sì, poichè mi sento un appetito terribile.

*Rol.* (L'occasione è favorevole, convien trarne profitto.) (*va per partire*).

*Bar.* Ove andate?

*Rol.* (*con un amaro sorriso*) A cercar loro qualche galanteria. Ritorno subito. Amici, re-

state con madama che brama d'intrattenersi qualche momento con voi.

*Pao.* Signore, non v'incomodate per noi; fate i vostri affari come se non ci fossimo.

*Rol.* Non temete che m'incomodi, poichè ciò che faccio, miei cari, lo fo con tutto il cuore. (*parte*)

*Pao.* Siete voi ben fortunata, madama, di avere un uomo così gentile. Qui avete delle delizie, e di più gran gente ai vostri ordini.

*Giu.* Ah sì, chi è ricco dev'esser più contento! può almeno soccorrere il suo simile indigente.

*Pao.* Dimmi, se si migliorasse la nostra sorte... ah! ah!... in casa nostra si starebbe bene. Noi faremo a tutti del bene come fate voi, madama, e del male a nessuno.

*Bar.* (Oh quanto mi fa penare la loro presenza!)

*Pao.* È un peccato che noi non abbiamo parenti; ne avressimo gran cura, e divideressimo con loro ogni cosa. Così si deve fare, non è vero, madama?

*Bar.* (*imbarazzata*) Senza dubbio. (Che tormento!)

*Giu.* Ma in mancanza di parenti, tutti gl'infelici sarebbero ben ricevuti in casa nostra.

*Pao.* (*mirando la torre ed il vôlto munito di inferriate che è sul terrazzo*) Per esempio, io non vorrei quella cosa lì.

*Bar.* E perchè?

*Giu.* Credo che quelle si chiamino prigioni... Servono a rinchiudere quei che fanno del male.

*Pao.* Oh signora, voi non ne avete bisogno. Scommetterei che non vi avete mai messo alcuno... Siete troppo buona per dar della pena ad alcuno.

*Bar.* (Che supplizio!..)
*Pao.* Ah, ecco il signor Frank.
*Bar.* (Se la conversazione durava ancora un poco, io era per tradirmi.)

## SCENA VIII.

*Conte e detti.*

*Pao.* Ajutiamolo, fratello mio. (*vanno incontro al conte che tiene da una mano una salvietta piena di varie cose, e dall'altra un paniere di vinchi, nel quale v'è una bottiglia. La baronessa ha gli occhi fissi su di loro; il conte che vede di essere osservato non ardisce di fare il menomo moto sopra i fanciulli, benchè sia ogni momento per tradirsi. Paolo e Giustino prendono ciascheduno una porzione di ciò che viene loro apprestato; il conte posa il paniere per terra: i fanciulli vanno a sedersi sotto il pergolato*)

## SCENA IX.

*Rolando e detti.*

*Bar.* (*vedendo entrar Rolando che tiene una bottiglia ed alcune galanterie*) Io fremo ancor mio malgrado, e...
*Pao.* (*alzandosi e correndo unito a suo fratello a canto a Rolando*) Come? anche questo è per noi, signor Rolando?
*Rol.* (*con ironia*) Sì, è per voi. (*il conte che

*ha indovinato il disegno di Rolando, non lo perde di vista, e ne osserva ogni moto senza affettazione*)

*Pao.* (*a Giustino*) Vedi tu come è cortese.

*Giu.* Sì, certamante, tratta da uomo degno.

*Rol.* (Ben presto non avrò più che temere per parte di costoro; ecco il modo di disfarmene.) (*accenna la bottiglia che ha sotto il braccio*)

*Con.* (Se mi scopro siamo perduti! Lo scellerato è capace di tutto.)

*Rol.* (*va a porre la bottiglia nel paniere che è in terra. Questo paniere ha due ripostigli, in quello alla dritta v'è la bottiglia che recò il conte; Rolando mette la sua alla sinistra dopo aver osservato se alcuno lo vede. Tutti sembrano occupati, eccettuatone il conte, che con un'occhiata furtiva ha veduto tutto*) (È alla sinistra... va bene.) Via su, mettetevi a tavola, miei cari ragazzi, e noi vi serviremo. (*i fanciulli siedono sotto il pergolato e mangiano*) Io voglio bere con voi alla salute di madama la baronessa. (*egli è sempre vicino al paniere, il che accresce l'inquietudine del conte vieppiù*)

*Bar.* (Non posso sopportare più a lungo la loro presenza.) (*va per partire*)

*Rol.* (*correndo verso di lei*) Ove andate, madama?

*Bar.* La vista di questi fanciulli produce in me una commozione che non so comprendere, e che non ho provato giammai.

*Rol.* (*alla baronessa*) Questa è una debolezza; restate.

*Bar.* Non posso.

*Rol.* Eppure bisogna farlo.

*Bar.* Il mio cuore non mel permette. (Grande Iddio! ove conduce un primo delitto!) (*nel momento che Rolando ha lasciato il primo posto per andare dalla baronessa, il conte si avvicina pian piano dalla parte dei ragazzi, e cogliendo finalmente il momento in cui Rolando è occupato a ritenere la castellana, si abbassa senza affettazione e gira prestamente il paniere, in modo che la bottiglia del veleno resti alla parte dritta. I fanciulli occupati a mangiare non vedono nulla. Appena il conte ha eseguito questo giuoco di scena, Rolando torna a sedersi al suo luogo. Il conte, che non ha avuto tempo di ritirarsi s'incurva rozzamente sulla tavola, mostrando di offrire alcune paste ai ragazzi. La baronessa parte, e Rolando fa cenno al conte di allontanarsi un poco. Questi resta indietro, ed esprime la sua gioja. Tutto questo deve eseguirsi rapidamente*)

*Pao.* Dunque la signora baronessa se ne va?

*Rol.* Ci raggiungerà ben presto. S'era scordata di dare alcuni ordini importanti. Ma questo non c'impedirà di bere alla salute di lei, come se fosse presente.

*Pao.* No, certamente.

*Rol.* (*si fa portare i bicchieri del conte*) (È a sinistra.) (*prende la bottiglia a sinistra e dà da bere ai fanciulli riempiendone due bicchieri*)

*Pao.* E tutto questo per noi? Oh è troppo, è troppo.

*Rol.* Bevete, bevete, ch'è eccellente.

*Giu.* Ci darà alla testa, non siamo avvezzi.

*Rol.* (*con espressione vivissima*) Intorno alla qualità ve ne rispondo io. (*in tempo di questo intervallo, Rolando rimette la bottiglia con cui ha dato da bere ai fanciulli, prende quella ch'è a dritta, riempie il suo bicchiere con aria di contentezza. Il conte osserva tutto, e pare aspetti con ansietà l'esito di questa scena*) Alla salute di madama la baronessa.

*Pao.* (*e Giustino si alzano in piedi*) Alla salute della baronessa. (*bevono tutti. Mentre Rolando beve, il conte alza gli occhi e le mani al cielo in segno di ringraziamento. Rolando quando ha finito esamina i ragazzi con una gioja feroce, e mostra godere anticipatamente lo spettacolo della loro morte*)

*Giu.* (*fermandosi alla metà del bicchiere*) Oh questo è molto!

*Pao.* Eppure io ho finito.

*Giu.* E anch'io. (*termina di vuotare il bicchiere*)

*Rol.* (Non c'è più dubbio.)

*Con.* (*con contentezza*) (Vi sono riuscito; cielo, ti ringrazio.)

*Pao.* (*avanzandosi verso Rolando*) Adesso, signore, se ci volete condurre alla festa non dipende che da voi. Noi siamo pronti a seguirvi.

*Rol.* Non c'è premura.

*Pao.* Come non c'è premura?... Ci avete pure promesso di condurci colà.

*Rol.* È vero, ma la signora baronessa si è cangiata di parere; desidera che passiate le sera qui con lei.

*Pao.* Ella ci fa molto onore, ma mi sarebbe più caro veder ballare: d'altronde il signor Gerva-

sio ci aspetta, e bisogna assolutamente che andiamo.

*Rol.* Oh non andrete.

*Pao.* Ebbene, lasciateci che andremo noi soli; non abbiam bisogno di voi.

*Rol.* Vi proibisco di andarvi.

*Pao.* (*ridendo*) Guarda là! ci proibisce!... E che? siete voi il nostro padrone? è ben buono il signor intendente... ci proibisce!

*Rol.* Insolente.

*Pao.* Vieni, fratello, andiamocene.

*Rol.* (*rispingendola aspramente*) E che? fate gl'impertinenti?...

*Pao.* Sì, vogliamo andare, e vi andremo anche vostro malgrado...

*Rol.* Vi ci andrete, vi ci anderete. Olà..

## SCENA X.

*Guardia con mustacchi e aria feroce, e detti.*

*Pao.* Che viene a far qui questo brutto mostaccione? (*a Giustino*)

*Rol.* (*alla guardia*) Separa questi ragazzi, conduci questo (*mostrando Giustino*) nel maschio della gran torre, (*gli accenna la torre che si vede a sinistra*) e l'altro (*a Paolo*) in quella prigione. Eseguisci.

*Giu.* Hai tu inteso quel che egli ha detto?

*Pao.* È una burla, vuol vedere se ci fa paura. Non è vero, signore, che tutto questo è per ridere?

*Rol.* (*alla guardia*) Ubbidisci, ti dico.

*Giu.* (*piangendo*) Ah mio Dio? ah mio Dio!...

*Pao.* Vuoi tu tacere?

*Rol.* (*alla guardia*) Ebbene? (*la guardia si muove*, *i fanciulli rinculano sino al pergolato*)

*Pao.* Egli!... prenderci!... (*a Giustino*) Invece di piangere come un imbecille, impugna un coltello e piombiamoli addosso... Dove va?... questi gli insegnerà a farci un tradimento. (*si mette in guardia con un coltello alla mano*)

*Rol.* E di che temi? eseguisci la tua commissione. (*la guardia si getta sopra Giustino, e mal grado la resistenza di suo fratello lo strascina verso la scala. Egli si difende, ma viene rinchiuso nella torre, di cui il conte avrà aperta la porta per ordine di Rolando. La guardia ritorna, disarma Paolo, il fanciullo si getta per terra, e si difende coi piedi e con le mani come un serpe; ma quando Giustino da Rolando sarà chiuso, la guardia prende Paolo a traverso e lo trascina verso la prigione*)

*Pao.* Oh birboni!... assassini!... Madama la baronessa. (*è chiuso nella prigione viene all'inferriata*) Lo dirò a madama la baronessa. Va!... tu ce la pagherai... Non sarai sempre qui con i tuoi mustacchi. Prega il cielo che non ti troviamo... te li strapperemo l'un dopo l'altro, birbone, traditore, iniquo. (*il conte par intenerito, Rolando lo prende con forza pel braccio e gli ordina imperiosamente di ritirarsi; il conte parte dopo di aver mostrato l'interesse che prende per i fanciulli, e la sua determinazione di salvarli. Paolo passando la testa verso l'inferriata*) Che ti ab-

biamo noi fatto? Dillo tu, villano impostore, che ti abbiamo fatto per maltrattarci così?

*Rol.* (*piano alla guardia*) Resta qui in maniera di non esser veduta. Ascolta ciò che diranno, e verrai a ragguagliarmene. (*parte*)

## SCENA XI.

*Paolo, Giustino e la guardia posta presso alla porta della prigione, ma in modo di non esser veduta dai ragazzi.*

*Pao.* (*ad alta voce* Fratello... Giustino.. e non mi senti?

*Giu.* (*mostrandosi alla finestra della torre*) Ti sento ma non posso vederti. Oh Dio, che disgusto!

*Pao.*. Chi avrebbe mai creduto questo? chi si sarebbe mai immaginato di ricevere ciò da quel maledetto Rolando con quelle sue moine?

*Giu.* Son ben sicuro che quel vecchio Frank, il quale non ci piaceva punto, non avrebbe mai fatta una cosa simile.

*Pao.* Frank?... è un onesto uomo. e adesso veggo che ci voleva vietare l'ingresso in questo brutto castello solo per farci del bene

*Giu.* È finita! Ah mio povero fratello! non ci vedremo più.

*Pao.* Oh taci! Scommetterei che quel buon uomo ci renderà qualche servizio. Non hai tu veduto come, quando quel brutto scroccone ci strappò via, egli aveva un' aria disgustatissima, e son sicuro che s' egli fosse stato il più forte non lo avrebbe sopportato.

*Giu.* Zitto dunque, stordito! Se alcuno ci sente saremo cagione che lo caccino via di casa.

*Pao.* Chi vuoi che ci senta? Son'o tutti ben lontani.

*Gua.* (Ah, ah! Frank s'interessa per essi! Vado a render conto della mia commissione al signor Rolando.) (*parte. Il giorno tramonta*)

## SCENA XII.

*Il Conte, Paolo e Giustino.*

*Appena partita la guardia, sorte il conte e osserva attentamente dalla parte del castello.*

*Pao.* (*a Giustino*) La tua camera di riposo è poi molto bella.

*Giu.* Bisogna pure che tu abbi un gran coraggio per ischerzare in queste circostanze sì critiche.

*Pao.* Non so ancora quello che vi sia nella mia prigione; è tanto oscuro che non ci vedo niente. (*il conte dopo essersi assicurato che nessuno lo sorprenda, corre alla torre, monta la scala, apre la porta a Giustino, poi cala di nuovo per aprire a Paolo. I ragazzi sortono ambedue dalla loro prigione, e si gettano nelle braccia l'un dall'altro. Il conte guarda verso il fondo del teatro, poi ritorna vivamente presso i fanciulli, apre loro le braccia, essi vi si precipitano, e tutti tre teneramente si abbracciano*) Non te l'ho detto, o fratello?...

*Con.* (*sciogliendosi dalle loro braccia*) Miei figli, non c'è un momento da perdere...

*Pao.* Veh! veh! parla.

*Con.* (*mettendo loro la mano sopra la bocca*) Zitto, fuggite.

*Pao.* È quel che cerchiamo.

*Con.* (*dando loro due pistole*) Ecco delle armi...

*Pao.* Me ne incarico io. (*le prende*).

*Con.* È una chiave. (*distacca una chiave che avrà alla cintola*).

*Giu.* Ed a qual uso?

*Con.* Per uscire dal castello.

*Pao.* Per qual porta?

*Con.* Per quella che va sul giardino. (*mentre parla gli conduce andando dietro il fondo*) Seguiterete il terrazzo ch'è a dritta nell'uscire dal piccolo cortile di là... (*si sente del rumore*) Oh cielo!... Qualcheduno viene... Tutto è perduto... nascondetevi, presto... sotto il vôltò della scala.

*Pao.* È la chiave?

*Con.* Tornerò per darvela. (*i ragazzi corrono a nascondersi sotto il vôlto della scala; il conte vuòle riguadagnare il sito per cui è venuto, ma è fermato da Rolando*)

## SCENA XIII.

*Rolando, una guardia e detti.*

*Rol.* (*prendendo il conte per un braccio*) Chè fai tu quì? Dammi coteste chiavi. (*le prende ed esamina se vi sono tutte*) Vi sono pur tutte. (*le dà alla guardia*) D'ora in avanti tu sarai quello che ne avrà cura... (*al conte*) Vattene nella tua stanza. (*con aria minacciosa*) Dimani ci rivedremo. (*il conte si allontana; poi alla guardia*) Ascolta; conduci teco immediatamente uno de'tuoi camerata, è d'ora in poi vi sia sempre una sentinella alla notte postata al piè di questa torre.

*Gua.* Sarà eseguito fedelmente ogni vostro ordine. (*parte*)

*Giu.* Siamo perduti.

*Pao.* (*mettendo la mano sopra la bocca a Giustino*)-Zitto.

*Rol.* Malgrado il rapporto della guardia non posso credere che Franck, il quale pareva così burbero, abbia potuto interessarsi per questi fanciulli; ma in tutti i casi il sospetto è bastante; sarà punito. (*si avvicina all' inferriata di Paolo*) Ebbenè, impertinentello, come state voi là dentro? Vi ci trovate bene? siete sempre così ricalcitrante? Non risponde... Ah certamente egli si è addormentato.

*Pao.* (*con finezza*) No, no, ti ascolto, e non dormo.)

*Rol.* Dopo nove anni di ricerche sono dunque finalmente in mio potere! Quando la loro morte avrà resa la baronessa padrona assoluta dei grandi beni del conte Castelli, reclamerò la sua mano come premio de'miei servigj. Ella conosce abbastanza il mio carattere per non negarmela, quindi non è lontano il momento in cui raccoglierò il frutto dei delitti, ai quali non l'ho condotta se non per giungere a questo termine.

## SCENA XIV.

*La guardia accompagnata da un soldato armato, e detti.*

*Gua.* Signore, i vostri ordini sono eseguiti.

*Rol.* (*al soldato*) Tu resterai costantemente in questo cortile: veglierai che le persone qui rinchiuse non possono parlarsi fra loro, e se facessero qualche sforzo per fuggire, avvertirai subito gli altri tirando un colpo di carabina.

*Giu.* (Ha una carabina!)

*Rol.* Ti avanzerai di tempo in tempo sin presso al muro nel baluardo.

*Pao.* (Nel baluardo!)

*Rol.* Là... in fondo... in faccia a te...

*Pao.* (In fondo in faccia!)

*Rol.* E darai un'occhiata sulla breccia che vi si trova. *(parte)*

*Pao.* *(con gioja)* (Vi è dunque una breccia!)

## SCENA XV.

*Paolo, Giustino e la sentinella, che passeggerà dalla torre alla scala: ogni volta che si avvicinerà alla scala; i ragazzi taceranno.*

*Giu.* *(con voce bassa)* Che abbiamo da fare?

*Pao.* Salvarsi.

*Giu.* Il soldato?

*Pao.* Bisogna ammazzarlo.

*Giu.* Ammazzarlo.

*Pao.* Si, sì, faremo mostra d'ammazzarlo.

*Giu.* E la sua carabina?

*Pao.* La prenderemo noi. Sta attento... tu va... *(la sentinella si accosta)* Sta zitto. Eccolo. *(si mettono in terra nel fondo del vôlto. La sentinella torna verso il fondo del teatro. I ragazzi ricompariscono; Paolo dà una pistola al fratello)* Questa è per te.

*Giu.* E che vuoi tu che ne faccia?

*Pao.* Farai come farò io, bisogna che tu ti celi dietro all'angolo della torre, e quando ti passerà a fianco... lo sento... *(la sentinella ritorna. Lo stesso giuoco di teatro di prima. intanto Paolo pare che spieghi piano a Giustino ciò che deve fare. La sentinella si ferma un momento in fondo al teatro e*

*guarda verso la breccia. Paolo si strascina a piè della scala, e vedendo il soldato lontano, dice a Giustino*) Impostali... presto... e fa quello che ti ho detto. (*escono tutti e due di sotto al vôlto, e restano accovacciati aspettando che il soldato ritorni. Appena passata la scala, i ragazzi lo seguono per di dietro con una mano in alto, e la pistola dall'altra. Nel momento in cui il soldato si gira, i ragazzi che hanno preso il lor tempo, lo prendono pel collo, e lo rovesciano, mettendo le pistole uno alla bocca e l'altro al petto. Paolo gli strappa la carabina e la getta per terra*)

*Giu.* )
*Pao.* ) Abbassa l'armi. (*ingrossano la voce*)

*Sen.* Chi... va...

*Pao.* Zitto.

*Sen.* All'ar...

*Giu.* Se gridi sei morto.

*Pao.* Ti ammazzo... Tiriamo insieme...

*Sen.* Non mi ammazzate, signori.

*Pao.* Parla piano, birbante. Salvati, o mio fratello...

*Giu.* E lui?

*Pao.* Io lo tengo; prendi la carabina.

*Giu.* Sì.

*Pao.* La monterai subito che sei sulla breccia.

*Giu.* Sì.

*Pao.* (*con voce concentrata*) Sul baluardo... in fondo... in faccia...

*Giu.* (*presa la carabina, monta sul baluardo, quindi sulla breccia*)

*Pao.* Vi sei?

*Giu.* Vi sono.
*Pao.* L'hai montata?
*Giu.* Sì.
*Pao.* L'hai impostata?
*Giu.* Sì.
*Pao.* (*alla sentinella*) Non ti muovere d'un passo. (Adesso non so come fare a salvarmi.)
*Giu.* Vieni una volta, o fratello.

## SCENA XVI.

*Il Conte e detti.*

*Con.* (*correndo ed impadronendosi della sentinella*) Salvati, amico.
*Pao.* Voi mi levate da un grande impiccio. (*dà la pistola al conte*)
*Con.* Andate a casa di Gervasio; noi ci rivedremo colà.
*Pao.* Sì, sì. (*monta sul baluardo*)
*Giu.* Chi va là?
*Pao.* Non tirare fratello, che uccideresti quell'uomo dabbene. (*montando sulla breccia*)
*Con.* Siete voi fuori?
*Pao.* ) *Giu.* ) Ci siamo grazie al cielo, ci siamo.
*Con.* Oh cielo, io ti ringrazio. (*i ragazzi sulla breccia veggonsi calare giù dalla parte del muro. Il conte tenendo sempre con una mano la sentinella, alza gli occhi al cielo per ringraziarlo. In mezzo a questo quadro cade il sipario. Queste due scene devono essere rappresentate con rapidità. Si avverta però che i ragazzi non devono essere troppo piccoli, nè la sentinella grandissima e robusta*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta il campo degli olivi, cioè una pianura vasta e dilettevole piantata di olivi o di altri alberi. Nel fondo il fiume Dorenza, ornato da una lea di olivi, al piè del quale una palizzata che lascia travedare il fiume stesso. A sinistra un grosso scoglio ombrato da due salici, sul quale sono incise queste parole: *Il villaggio di Olival fondato l'anno* 1715 *dal conte Castelli.* Dirimpetto vi è una nicchia, sotto una specie di pergolato elegantemente adorna, in cui è posta sopra una colonna tronca il busto del conte Castelli. Gli alberi del fondo la palificata, la nicchia e le pietre sono illuminate in maniera da presentare un colpo d'occhio molto gradevole. Notte.

## SCENA PRIMA.

*Gervasio, Marcellina, Jacopino, Luigia,*
*Paesani e Paesane.*

*All'alzarsi della tenda tutti sono disposti in diversi gruppi come se si fossero allora fermati alla fine di una danza. Jacopino tenendo Luigia per la mano, è in atteggiamento di cantare una canzone. Tutti hanno pinta sul volto l'allegrezza. Gervasio e Marcellina posti insieme in un angolo applaudiscono allo spettacolo.*)

*Jac.* Non è vero? Questa canzone è assai bella! Ebbene ve ne sono diciasette come questa e son io che le ho composte; ascoltate;

Per Fileno ardea d'amor
Dolce dolce la Lisetta,
Ed a lui donando il cor
Seco volte essere stretta.
Fanno alfin tutte così
Le fanciulle in ogni età,
E se niegan dir di sì
Sanno alfin come la va.

## SCENA II.

*Paolo e Giustino, che arrivano correndo, e detti.*

*Pao.* Eccovi, signor Gervasio... eccoci finalmente...
*Giu.* Veramente abbiamo creduto di non vedervi più.
*Ger.* Come mai?
*Jac.* Ma zitto, zitto per carità. Ve ne sono ancora otto stanze.
*Mar.* Le dirai l'anno venturo.
*Jac.* Ma sentite il resto. Il padre che li sorprese sul fatto, chiuse in un ritiro la fanciulla; l'amante per vederla passava tutti i giorni a nuoto un fiume; quando un giorno se non era la bella, che coraggiosamente si è gettata nell'acqua, finiva i suoi giorni. Si credevano ambedue annegati, quando...
*Ger* Taci una volta, lascia parlare agli altri.
*Jac.* Ma intanto non sapete il più bello dell'istoria. Gli amanti si salvano, si riconoscono. Sopravviene il padre, piange al vederli, la figlia piange, l'amante piange, tutti piangono, e la cosa finisce allegramente.

*Mar.* Vuoi tu tacere?

*Ger.* Vuoi tu finirla?

*Jac.* È questa una cosa ben dispiacevole. Appena ch'io mi metto a far qualche cosa ..

*Mar.* Infatti, miei cari, siete venuti ben tardi.

*Ger.* Vi avrebbero mai fatto del male?

*Pao.* Ah! molto peggio!

*Jac.* Eppure, nulla va di peggio del male.

*Giu.* Oh Dio! temo che c'inseguiscano! (*volgendosi tratto tratto indietro*)

*Pao.* Ebbene, vorrai adesso farla da vile? Se c'inseguiranno, forse, forse saremo buoni a difenderci.

*Ger.* Ma voi mi spaventate, miei figli.

*Pao.* Non abbiamo la carabina del soldato?.. Ah! lo abbiamo aggiustato pel dì delle feste, son sicuro che trema ancora.

*Mar.* Che intendete di dire?

*Ger.* Chi v'ha dato quella carabina?

*Pao.* Non ce l'hanno data.

*Giu.* Ce l'abbiamo presa.

*Ger.* Presa! e a chi?

*Pao* Alla guardia del signor Rolando.

*Giu.* A piè della torre...

*Pao.* In faccia alla breccia.

*Giu.* Eravamo nascosti...

*Pao.* Veramente bisogna confessare che questo affare è stato condotto assai bene.

*Jac.* Tutto questo è sì chiaro, ch'io non intendo nulla.

*Ger.* Che vi è avvenuto? e perchè vi siete nascosti?

*Pao.* Perchè? immaginatevi...

*Giu.* Bisogna che sappiate...

*Pao.* Vuoi tu tacere e lasciarmi parlare, sì o no?
*Giu.* Parla.
*Pao.* Immaginatevi, signor Gervasio che quel brutto ceffo dell'intendente, che ci è venuto a cercare poc'anzi, a principio, ci ha fatto ogni sorta di buone accoglienze, di cortesie...
*Giu.* Ha bevuto con noi alla salute di madama la baronessa...
*Pao.* E poi il birbone ha chiamato improvvisamente un certo brutto muso, coi mustacchi, il quale trasse a forza mio fratello, e lo chiuse in una grande toraccia... Io non ho perduto tempo, ho dato di mano a un coltello, e gli sono corso addosso in questa maniera... (*cava fuori di tasca il coltello e corre sopra Jacopino*)
*Jac.* (*fuggendo*) Un momento. Io non entro nella battaglia. Diavolo! che ha da' far tutto questo?
*Pao.* Ah, ah, ah: ha paura!
*Jac.* Capperi! s'io fossi morto, mia moglie sarebbe vedova prima di essere maritata: e questa non è una cosa bella. Non, è così la mia cara sposina?
*Pao.* Vedendo però che noi non eravamo abbastanza forti, e che avevano chiuso mio fratello, mi sono gettato in terra, e mi sono posto a menar le gambe in questa maniera, a dritta... a sinistra... e poi di qua... e poi di là... (*dà dei calci a Jacopino*) Si sono scagliati sopra di me... gli ho morsi, gli ho graffiati... E che pugni!... Ah! giravano come saette: bisognava vedermi! Ma con tutti i miei sforzi hanno preso anche me, e mi hanno cacciato entro una torre cattiva stanza con inferriate.

*Jac.* Hanno fatto bene. Ci eravate dentro eh!
*Pao* Mentre che mi sfiatava a parlare di là con mio fratello... ho inteso...
*Ger.* Che rumore è questo?
*Mar.* (*guardando dal fondo*) Oh Dio! è quel maledetto intendente: senz'altro ei viene a cercare questi poveri ragazzi
*Giu.* (*fuggendo a canto a Gervasio*) Ah signor Gervasio, s'ei ci porta un'altra volta nel suo castello, siamo perduti.
*Ger.* State di buon animo, che noi non lo permetteremo.
*Tom.* Noi non lo permetteremo.
*Jac.* Sicuramente, non lo permetteremo mai.(*con affettata bravura*)
*Pao.* Dammi il mio fucile... a me... Io lo aspetto a piè fermo, e vedremo come andrà.
*Ger.* Lasciate fare a me, e non commettete imprudenze. (*tutti si radunano dalla medesima parte circondano i ragazzi*)

## SCENA III.

*Rolando e detti.*

*Rol.* Mi dispiace, amici, di venire qui a disturbarvi: ma è stata violata la volontà di madama la baronessa.
*Pao.* (Che bugiardo!)
*Rol.* Ella esige che i rei sieno dati nelle sue mani, ed io vengo verso di voi per reclamarli.
*Tom.* Qui non vi sono rei.
*Pao.* Noi non le abbiamo fatto nulla.
*Rol.* Savi e virtuosi abitanti d'Olival, a voi non

sono dirette le minaccie della castellana. Non avete di che temere da lei. Sa render giustizia al vostro zelo, e appunto non dubita della vostra obbedienza. Mi ha incaricato di venire a domandarvi que' due ragazzi che avete accolti questa mattina, e dei quali ha grande motivo di querelarsi.

*Pao.* Non è vero, (*ai paesani*) non credete una parola di tutto quel che vi dice. È desso che inventa tutto questo per attrapparci là dentro; ma in quel maledetto castello non ci andremo mai più.

*Rol.* Conoscerete, siccome spero, che ogni resistenza agli ordini di madama la baronessa diventerebbe del tutto inutile, e vi impedirebbe il contentarla.

*Ger.* Signore, in qualche altra occasione ci troverete prontissimi a dare alla signora baronessa le prove più luminose d'una illimitata obbedienza; sappiamo i nostri doveri, e ce ne siamo mostrati con la più scrupolosa severità osservatori fedeli; ma oggi ci permetterete che noi intercediamo presso di lei in favore dei due orfanelli, che abbiamo adottati, e dai quali non consentiremo di essere separati.

*Rol.* Gervasio!... Questo tuono di franchezza...

*Ger.* È quello che conviene ad un uomo onesto, quantunque spesso si trovi nella bocca degli scellerati.

*Rol.* Insomma acconsentite a quello che vi domando?

*Tutti* No.

*Rol.* Dirò dunque alla signora baronessa...

*Ger.* Che la rispettiamo infinitamente, che ci di-

spiace: essere obbligati a non poterla ubbidire; ma che questi fanciulli sono nostri, nè più possiamo soffrire che maltrattati siano d'avvantaggio.

*Rol.* Ebbene, ve li strapperò dalle mani.

*Ger.* Noi li difenderemo.

*Rol.* Come! ardireste dunque?..,

*Ger.* Fare per una buona intenzione quello che voi non temete di fare per cattivo animo.

*Rol.* Le leggi...

*Ger.* Le leggi proteggono il debole contro gli attentati del delitto; le leggi sono per noi.

*Rol.* Temerario! datemi questi ragazzi.

*Tom.* No, non li daremo mai più. (*tutti gli fanno scudo*)

*Rol.* Lo vedremo! olà...

## SCENA IV.

*Guardie della castellana, e detti.*

*Rol.* Vedete, ch'io posso ottenere colla forza quello che avete negato alle mie dolci richieste. Siete ancora in tempo; cedete ai voti della baronessa e non mi obbligate ad impiegare contro di voi quei mezzi che ripugnerebbero alla mia delicatezza ed alla mia sensibilità.

*Giu.* Signor Gervasio, e voi bravi abitanti d'Olival, (*sortendo dalla folla*) quando avete avuto l'umanità di riceverci in mezzo a voi non avete certo creduto che divenir vi dovessimo cagione di discordia, e forse ancora produrle la morte di qualcheduno. Noi non ci dimenticheremo giammai la vostra generosità; ma vi preghiamo a fissare alla medesima i suoi limiti,

permettendoci di ubbidire agli ordini della castellana. Dio, che vede ogni cosa, sa molto bene che noi non le abbiamo fatto alcun male: onde non permetterà che sia fatto a noi.

*Pao.* Oh che scipito! Io per me non vi voglio più andare, avvenga che può avvenire. Quando una volta costui ci avesse nelle sue mani di nuovo, non vorrebbe più lasciarci partire.

*Ger.* (*ritenendo Giustino*) No, voi non ci lascerete, il dovere di un buon padre è di vegliare alla conservazione de' suoi figliuoli, e voi siete i nostri...

*Tom.* Sì, sono i nostri figliuoli.

*Rol.* (*con tuono patetico*) Ho voluto assicurarmi sino a qual punto siete attaccati a questi fanciulli, ed ho veduto con mio dispiacere, che il vostro animo troppo sensibile si è lasciato sedurre dalle finte loro dolcezze e dalle loro menzogne.

*Pao.* Sei tu che menti.

*Rol.* Arrossirete voi quando saprete che questi cari orfanelli, ai quali avete accordato con tanta facilità la vostra confidenza, non sono poi che avventurieri... girandoloni... e ladri.

*Giu.* Ladri!

*Pao.* Qui non v'ha altro ladro, fuori di te.

*Ger.* Risparmiatevi, o signore, queste calunnie; poichè non cangeremo punto i nostri sentimenti nè per essi, nè per voi.

*Rol.* Sì, ladri, il ripeto, e non dipende se non da voi l'assicurarvene.

*Ger.* Come!

*Rol.* Frugate nelle lor tasche, e troverete ad essi una borsa...

*Pao.* Oh! non c'è che questo?... Va, che ci fai una bella burla... È vero, signor Gervasio, eccola. Nell' arrivar qui eravamo sì sconcertati, che ci siamo dimenticati di dirvelo.

*Rol.* L'hanno rubata negli appartamenti della baronessa.

*Giu.* Rubata!

*Pao.* E questo appunto è quello che non è vero: poichè ella ce l'ha data nel cortile.

*Tom.* Una borsa!

*Rol.* Aprite quella borsa, vi sono dieci luigi.

*Tom.* Dieci luigi!

*Rol.* Capirete assai bene, che madama la baronessa non poteva aver alcun motivo di dare in sì poco tempo una sì grossa somma a fanciulli che non conosceva.

*Ger.* (*dopo aperta la borsa*) Infatti... (*ai ragazzi*) Che! sareste capaci?

*Pao.* Oh via, non gli credete.

*Giu.* Come, signor Gervasio, potete dubitare della verità di ciò che noi vi diciamo? Ah noi siamo pur disgraziati! (*a Rolando*) Oibò signore, è una cosa indegna d'un uomo onesto di fare di queste invenzioni per rovinare due poveri fanciulli che non vi hanno fatto nulla. Il cielo vi castigherà; andate che ne sarete punito.

*Pao.* E questi gli fa poca paura: le persone come lui non credono al cielo, perchè non torna loro il conto, e temerebbero d'essere puniti.

*Rol.* Non contenti di aver commesso il primo delitto, sono fuggiti rompendo le porte della loro camera.

*Pao.* Oh era veramente una bella camera! era una prigione.

*Rol.* E dopo aver gravemente ferito una guardia che vegliava sopra di loro.

*Pao.* Oh che bugie!

*Giu.* (*gettandosi alle ginocchia di Gervasio*) Signor Gervasio, saressimo indegni della vostra protezione, che con tanta bontà accordata ci avete, se fossimo capaci di avere soltanto il benchè minimo pensiero di tutto quello che vi ha detto questo maligno... Ve ne prego, non gli credete... e ditegli che mente. (*si volge a Rolando*) Signor Rolando, se avete qualche motivo di lamentarvi di noi, se commesso abbiamo qualche fallo, abbiate la bontà di dircelo, e puniteci dinanzi a tutti, che vi acconsentiamo; ma vel dimando in nome del cielo, vel dimando in ginocchio, non ci togliete la nostra próbità, il nostro onore. È questo il solo bene che ci ha lasciato la nostra povera madre, e ci sta a cuore più di tutto il conservarlo per sempre.

*Rol.* Vedete... dimanda la grazia.

*Pao.* (*con alterezza*) Alzati, mio fratello, non ti abbassare per sì poco... Noi siamo innocenti, e tanto peggio per quelli che non lo credono. Ci resta la nostra coscienza ch'è senza rimorsi, e non tutti possono dire così. (*guarda Rolando*)

*Ger.* Amo questa alterezza che mi fa intieramente conoscere la vostra innocenza; ma l'interesse che abbiamo preso per voi, esige ch' ella si manifesti in una maniera lúminosa. Questo motivo mi determina a non oppormi più al vostro ritorno al castello. Cedo al vostro desiderio; andate, o figli, andate a trovare la castellana, giustificatevi intieramente con lei, e ritornate

poscia alle braccia dei vostri amici a godere delle loro carezze.

*Pao.* Alla buon' ora, andiamo, e ce la vedremo. *(guarda Rolando con aria minacciosa)*

*Rol.* (Io trionfo...) *(alle guardie)* Prendeteli.

*Pao.* *(rispingendo le guardie)* E che bisogno abbiamo noi di quelle brutte figure per venire al castello? Ci verremo anche soli.

*Rol.* Ubbidite.

*Pao.* *(alle guardie che lo circondano)* Vi dico che non ho bisogno di voi: anderò avanti, ma non voglio che mi tocchiate.

*Giu.* *(ai villani)* Ritorneremo ben presto; aspettateci, amici. *(Paolo prende suo fratello)*

*Ger.* *(ai villani)* Amici, noi li seguiremo da lungi, acciò non succeda loro alcun disastro, e in ogni caso saremo pronti a difenderli. *(tutti fanno cenno di sì)*

*Pao.* } *Giu.* } Addio a tutti, a rivederci tra poco.

*(tutti due s'incamminano con aria deliberata verso il fondo, quando un pellegrino vestito di bianco si getta loro dinanzi; egli trattiene Rolando; i ragazzi tornano da Gervasio)*

## SCENA V.

*Il Conte e detti.*

*Con.* Ove vai, o scellerato?

*Rol.* E chi sei tu, che mel domandi con quest'aria?

*Con.* Il tuo padrone.

*Rol.* Chi?...

*Con.* Il conte Castelli?

*Rol.* Tu?

*Con.* Sì.

*Tom.* Cielo! il nostro benefattore. (*tutti sorpresi*) Egli!

*Rol.* Amici, non gli credete nulla... Ah che il vostro benefattore non è più, e questo che ardisce di presentarsi sotto il suo nome, è un impostore, di cui io farò in breve giustizia.

*Con.* (*gettando via la barba, il cappello e l'abito da pellegrino, sarà vestito in uniforme*) Sciagurato, riconosci il tuo padrone.

*Rol.* Che vedo!

*Tutti* È desso, è desso, gettiamoci tutti ai suoi piedi.

*Rol* Che fate, amici?... Quale errore vi ha presi?... Costui è un furbo; (*alle guardie*) arrestatelo. (*le guardie abbassano le armi*) Vili, voi mi tradite? ebbene, lo ferirò io solo. (*cava un pugnale e si slancia addosso al conte. Paolo e Giustino mettonsi fra il conte e Rolando, i soldati fanno barriera con l'armi e cercano rivoltarsi contro di lui, il tutto con rapidità*)

*Ger.* Moriremo tutti, prima che giunga a lui. (*le guardie assalgono Rolando, e gli strappano a forza il pugnale*)

*Con.* (*sbrigandosi da tutti con dignità*) Non temete per la mia vita. Gli assassini sono tutti codardi, vili, e il più scellerato trema all'aspetto di un onest'uomo. Vil traditore! quando dovresti tremare, ardisci levar gli occhi in faccia al tuo padrone, e lo minacci ancora? È giunto il momento della vendetta, già per mio ordine e per quello dei magistrati che ho prevenuti; i

ministri della giustizia penetrato han nel castello, e si sono impadroniti delle tue carte. La tua indegna padrona, esclusa per sempre dalla società, va a finir in un chiostro i suoi giorni... per te una morte infame sarà ben presto il premio de'tuoi misfatti.

*Rol.* Ebbene, giacchè nulla può sottrarmi al supplizio, almeno porterò meco il piacere di averti dato l'ultimo colpo, di averti ferito nella più sensibile parte del tuo cuore. Sappi che questi fanciulli a te sì cari, che si sono per nove anni salvati dalle mie ricerche, sono per esserti rapiti ben presto senza che tu possa impedirlo. Sappi che un veleno sicuro circola per le lor vene...

*Con.* (*freddamente*) T'inganni... Io ho cambiata la bottiglia, e tu sei quello che l'ha bevuta.

*Rol.* Io!

*Con.* Da un mese, sotto il nome di Frank, io sono stato il testimonio e il confidente dei tuoi delitti.

*Rol.* Che ascolto! oh disperazione! oh furore!

*Con.* Il cielo non tollera per qualche tempo i delitti, se non per rendere poi più spaventoso il castigo. Egli ha permesso ch'io fossi informato del tuo infame progetto in tempo ancor di rivolgerlo contro di te.

*Rol.* E non potrò vendicarmi? (*vuol slanciarsi sul conte ma è trattenuta dalle guardie*) Oh Dio! Che fuoco mi divora!... (*risente gli assalti del veleno*) Oh rabbia!... lasciate che lo percuota... lo spettacolo della sua morte è il solo che possa diminuire l'orrore del mio supplizio. (*si dibatte per liberarsi, ma è trattenuto*)

*Con.* Va, sciagurato, va a restituire alla terra che hai contaminata co' tuoi delitti, i miserabili avanzi d'una vita esecrabile, di cui ogni istante è stato marcato da nuovi delitti. (*Rolando mostra di provare acuti dolori; cerca di azzuffare il conte, ed è strascinato via malgrado i suoi sforzi*)

## SCENA ULTIMA.

*Gli antecedenti, eccettuato Rolando e Guardie.*

*Jac.* Prendi lì... il signor Rolando che pensava di ballare alla festa, non si aspettava mai più di fare un tal ballo.

*Con.* Miei cari figli, io vi credeva già morti, e dopo una crudele separazione di nove anni, ho finalmente il contento di riacquistarvi. Venite, venite dunque al mio seno.

*Pao.* Come, signore? Non vorreste già burlarvi di noi?

*Con.* Abbandonatevi alle mie carezze: abbracciate vostro padre. (*li abbraccia*)

*Giu.* Nostro padre! Ah che felicità inaspettata!

*Ger.* Come! questi fanciulli?

*Con.* Sono miei figli. La scatola, che avevano con loro, rinchiudeva il segreto della loro nascita.

*Jac.* (*al conte*) Signore, vi prego a ricevere i miei deboli complimenti, ugualmente a quelli della mia sposa. Sono ben contento che siate voi; ma potete ben dire di avermi messa una brutta paura.

*Con.* In qual maniera?

*Jac.* Vi ricordate voi, che un mese fa, una se-

ra... tra le rovine del castello... Io sono quello che ho fuggito via così presto al primo vedervi, e...

*Giu.* Signor Gervasio, e voi tutti, o nostri buoni amici, ora che siamo vicini ad esser ricchi, possiamo assicurarvi che non mancherete più di nulla... Vi renderemo al centuplo tutto il bene che avete voluto farci.

*Pao.* Per esempio, signore...

*Con.* (*con tenerezza*) Chiamami padre.

*Pao.* Ebbene, o padre... bisognerà gettare a terra quelle brutte camere, quell'inferriate, ove si chiudono le persone.

*Con.* Non ne avremo bisogno, perchè rare volte saremo nella necesssità di punire.

*Jac.* Ebbene, giacchè la cosa va così, io sono di parere che si ritorni ad incominciare la festa, È giusto che balliamo un poco dinanzi a voi, giacchè è tanto tempo che balliamo innanzi al vostro ritratto. (*mostra al conte il suo busto*)

*Tutti* Sì, sì, balliamo.

*Con.* Vi ringrazio, amici, della bontà che mi dimostrate. In altra occasione gradirò i vostri divertimenti; ma per ora molte disposizioni ch'io debbo dare mi chiamano altrove. Ora sono contento appieno, se ho ricuperato i miei figli, e se vivrò tra l'innocenza e la virtù. (*abbraccia i figli e si forma tableau*)

FINE DEL DRAMMA.

# LA SCIABOLA DI LEGNO

CON

## MENEGHINO

## SOLDATO UBBRIACO

COMMEDIA IN UN ATTO

# PERSONAGGI.

Federico II, re di Prussia.
Freidmann, Cadetto.
Meneghino, Soldato.
Elchers, Usurajo.
Marianna, Vivandiera.
Un Caporale.
Ufficiali,
Un Professò, } che non parlano.
Un Tamburo,
Soldati,

*La Scena è nella Slesia; alle frontiere.*

# LA SCIABOLA DI LEGNO

## ATTO UNICO

Piazza con portico. Una baracca da vivandiera. Alla sinistra si vedranno delle case.

### SCENA PRIMA.

*Freidmann e Marianna.*

*Fre.* Ma voi mi farete fare qualche sproposito.
*Mar.* Si dia pace, signor cadetto: ma perchè incollerirsi?
*Fre.* E non ho forse io ragione? Sapete che vi amo?
*Mar.* E per amarmi è necessario montare nelle furie?
*Fre.* Signora sì, è necessario. Non voglio più vedere da voi quel vecchio Elchers.
*Mar.* Io non lo posso discacciare, egli è un avventore del mio piccolo negozio.
*Fre.* Un avventore! un avventore! egli è ben altro che un avventore!
*Mar.* E cosa s'immagina ella chi egli sia?
*Fre.* Voi gli volete bene?
*Mar.* Sicuramente che non l'odio.
*Fre.* E me lo dite in faccia?
*Mar.* Vorrebbe che io odiassi chi dà dell'utile alla mia baracca?

*Fre.* Non è ciò che dico, ma voi lo guardate con occhio di compiacenza.

*Mar.* Faccio così con tutti.

*Fre.* Non è vero.

*Mar.* Perchè lo dite voi?

*Fre.* Con me siete sempre indifferente.

*Mar.* Io sono sempre eguale e con voi, e con tutti, signor cadetto, faccio il mio mestiere; quattrini a me e buona cera a tutti.

*Fre.* Dunque se qualche volta mi fate buon viso, lo fate per l'interesse?

*Mar.* Forse sì, e forse no.

*Fre.* Come, forse sì e forse no? Io vi amo davvero.

*Mar.* La ringrazio.

*Fre.* Ma voi amate Elchers.

*Mar.* Corbezzole!

*Fre.* A me volete bene niente affatto.

*Mar.* Chi sa.

*Fre.* Ditemelo, datemi questa consolazione, mi volete voi bene?

*Mar.* Signor cadetto, vuol bere l'acquavita?

*Fre.* Sì, sì, datemi quel che volete. Ma ditemi...

*Mar.* Eccolo servito. (*presentandogli un bicchiere d'acquavita che lo beve*)

*Fre.* Buona. Ma dunque... (*si sentono suonare le ore dieci*)

*Mar.* Ecco le dieci ore, se non sbaglio mi ha detto che per le dieci doveva essere dal suo capitano.

*Fre.* Avete ragione. Vado, ma vi avverto che mi amiate, e non voglio assolutamente che quel vecchio vi faccia lo spasimante, altrimenti un

qualche giorno mando per aria tutta la vostra baracca. (*parte*)

*Mar.* Eh, eh, non sarà poi tanto; è una cosa molto curiosa con questo signor cadetto, vuol essere amato per forza, ed a me non conviene certamente il disgustarlo: ma per lui solo non devo disgustare nemmeno gli altri avventori, tanto più il signor Elchers, questo sì, questo vecchio farebbe appunto al caso mio... se son destra, chi sa...

## SCENA II.

*Elchers e detta.*

*Elc.* Bella Marianna, vi saluto.

*Mar.* Signor Elchers, la riverisco.

*Elc.* Come state da ieri in qua?

*Mar.* Bene, ai comandi. Se non ha premura s'accomodi. (*gli dà una sedia*)

*Elc.* Volentieri. (*siede*)

*Mar.* Posso servirla di qualche cosa?

*Elc.* Sì, datemi una bottiglia di birra.

*Mar.* Subito.

*Elc.* (Costei sempre più m'interessa. Ha un fare, una certa grazia che m'incanta.)

*Mar.* Eccola servita. (*versando la birra*)

*Elc.* Grazie, amabile Marianna. (*beve*) Dovreste fare una cosa, sedere ancor voi, no, no là, qui vicino a me.

*Mar.* Come comanda. (*siede*)

*Elc.* (Quanto è compiacente!) Per quel che si dice avremo per poco tempo ancora la Marianna in questo villaggio?

*Mar.* È vero: si dice che alla fine di questo mese la nostra truppa sarà rilevata.
*Elc.* E voi ci abbandonerete?
*Mar.* Me ne dispiace: ma così vuole il mio mestiere.
*Elc.* Ma e non si potrebbe?... eh ma già, voi siete accostumata a stare in mezzo alla truppa!
*Mar.* Così vuole la necessità, almeno vivesse ancora il mio povero marito?
*Elc.* Questa è la sorte che tocca alle donne dei soldati, restar vedove da un momento all'altro.
*Mar.* Pur troppo è vero!
*Elc.* Che peccato è l'esser vedova nella vostra età!
*Mar.* Ci vuol pazienza.
*Elc.* E quel che è più gran peccato ancora, il dover fare una vita vagabonda, esposta sempre alle dicerie degli sfaccendati.
*Mar.* Ella ha ragione.
*Elc.* Secondo me sarebbe necessario per voi un collocamento.
*Mar.* Per ora non è possibile, il nostro re non vuole che i suoi soldati prendano moglie in tempo di guerra.
*Elc.* I soldati va bene; ma gli altri suoi sudditi...
*Mar.* Per me nata ed elevata nel militare, non posso sperare per marito che un soldato.
*Elc.* Dite, dite pure. (*fa per versare la birra*)
*Mar.* Aspetti, voglio avere il piacere di servirla io. (*versa la birra*)
*Elc.* (Quanto è garbata!) (*beve*) Dunque il vostro genio?...
*Mar.* Se ho da dire la verità, questa volta la necessità comanda al genio.

*Elc.* Ed è vero Marianna?
*Mar.* Verissimo.
*Elc.* Ditemi un poco, se vi capitasse, cangereste stato volentieri?
*Mar.* Parliamo d'altro, signor Elchers, e non vogliamo far fabbricare dei castelli in aria.
*Elc.* Anzi ho piacere, giacchè siamo su questo articolo che tiriamo innanzi.
*Mar.* Ma a che serve?
*Elc.* Ditemi adunque, se vi capitasse l'occasione anche fuori del militare, la faresti volentieri?
*Mar.* Certo che...
*Elc.* Dite, dite.
*Mar.* Ma questi sono discorsi inutili.
*Elc.* Non del tutto inutili, mia cara.
*Mar.* E chi volete che sposi una vivandiera, se non che un soldato?
*Elc.* Voi non siete brutta.
*Mar.* Sarà: aggiungete che sono vedova.
*Elc.* E che v'importa?
*Mar.* Questo titolo toglie il pregio di una donna che voglia accasarsi.
*Elc.* Eh Marianuccia mia, quante donne restan vedove prima di maritarsi.
*Mar.* Al sentirla, pare che se io volessi, avrei subito pronto un marito anche non militare.
*Elc.* Datemi l'acquavita.
*Mar.* Subito.
*Elc.* (Non c'è caso. Se costei v'assente io me la sposo.)
*Mar.* Eccovi servito. *(coll'acquavita)*
*Elc.* Un bicchierino anche per voi.
*Mar.* La ringrazio infinitamente.
*Elc.* Eh via, siete buona, fatemi questo piacere.

*Mar.* Come comanda. (*prende l'acquavita*)
*Elc.* Ebbene, alla salute dell'amabile Marianna.
*Mar.* Ed io a quella del garbatissimo signor Elchers.
*Elc.* Buona.
*Mar.* È della migliore. (*bevono e Marianna osserva un anello che ha in dito Elchers*)
*Elc.* Che cosa guardate? (*a Marianna*)
*Mar.* Bello quell'anello.
*Elc.* Vi piace?
*Mar.* È veramente grazioso.
*Elc.* Se vi piace è vostro, io ve lo dono.
*Mar.* Oh si figuri!...
*Elc.* Prendetelo, prendetelo.
*Mar.* Oh s'immagini!...
*Elc.* Ricevetelo Marianna per amor mio.
*Mar.* Non sono degna.
*Elc.* Eh già capisco. Se vi fosse presentato da qualche bel giovinotto...
*Mar.* Il cielo mi guardi da questi giovinastri, anzi per farle conoscere quanta stima io fo di lei, accetto l'anello per amor suo.
*Elc.* Brava, così va bene, così mi piace.
*Mar.* Pare espressamente fatto sulle mie dita.
*Elc.* Ah se non fossi vecchio...
*Mar.* Chi? Ella è vecchio? Che cosa dice mai?
*Elc.* Certo che non sono decrepito, ma non sono poi anche giovine.
*Mar.* Ella fa invidia a molti giovani del giorno d'oggi.
*Elc.* È vero che non mi sento intorno i malanni della gioventù moderna.
*Mar.* La figura poi non c'è male.
*Elc.* Sì eh?

*Mar.* Ed ella può benissimo brillare ancora nella società.

*Elc.* A me basterebbe brillare...

*Mar.* Prosiegua...

*Elc.* Sposereste volentieri un uomo della mia età.

*Mar.* Le piace di scherzare?

*Elc.* Dite pure, lo sposereste volentieri?

*Mar.* E perchè no?

*Elc.* E se fossi io quello?

*Mar.* Ah!

*Elc.* Parlate, anima mia.

*Mar.* Eh non mi capisce?

*Elc.* Oh sì, v'intendo. Basta, lasciate fare a me, entro dallo speziale per un affare di premura, e poi bella Marianna sarete contenta, ve lo prometto, sarete contenta di me. (*parte*)

*Mar.* Intanto che i ferri sono caldi bisogna batterli, l'affare si fa serio: bisogna sapersene approfittare. Se mi riesce di sposare il vecchio, addio baracca, intanto questo anello non esce più dalle mie mani, e posso dire che è un buon indizio della fortuna che sono per fare.

## SCENA III.

*Meneghino e detta.*

*Men.* (*sorte cantando*)

Mi son sempre in allegria
Quand ghoo in corp della rabbiosa,
Ma anch'el scabbi all'ostaria
Semper allegher el me fa stà.

*Mar.* Evviva il nostro Meneghino, che è sempre allegro.

*Men.* Evviva la nostra Marianna, fin che la gha del bon scabbi' e della buona acquavita gajarda.
*Mar.* Oh per questa non manca mai.
*Men.* Dann chi donca ona bona zaina che faroo onor alla tua mercanzia.
*Mar.* Tanta acquavita poi ti farà male.
*Men.* Lassa pur che la faga maa. Ghe deo ona bona cobiada, e passa tutt coss... Brava... oh come l'è bona, che vigna, on olter biccierin, che cucagna, ghe tetti denter, un olter gott... eh! me regordi anca mò quand la beveva cont el quondam to marì, malarbetta quella balla de cannon che gha portaa via el coo. L'era el mè pu gran camarada che gavèss, se t'avesset vist Marianna prima che el te sposass tì, quanti sfrôs favem insemma mi e lu, quanti ginginament, ma adess per soa disgrazia l'è anca lu in del numer di quondam.
*Mar.* Ma la disgrazia è toccata propriamente a me.
*Men.* Te poeu ben dì che la disgrazia la ghe toccada a lu che l'è mort, e minga a ti, per voeuj olter donn se ve moriss on marì tutti i dì, gavii subet i vost gingitt che ve fa passà el magon, e che ve rimpiazzen. A proposet, come van i toeu amor cont el cadett?
*Mar.* Che amori?
*Men.* Guardee mò adess che la voeur famm la giavanna.
*Mar.* Spiegati.
*Men.* Ma si, ma sì ti toeu ginginament cont el cadett Freidmann, ma fa bisogn che te me daghet la distorna, che le sa giamò tutte el battajon?
*Mar.* Voi altri mormorate senza saper nulla.

*Men.* Ma lu però el te fa el moscon d'intorna, e quest chi el semm, e poeu domà el nomm de cadett...

*Mar.* Veramente che il cadetto ha il gran bel visino da far innamorare.

*Men.* On omm per brutt ch'el sia l'è semper mei d'ona donna, tanto più in giornada che ghe n'è quindes per omm.

*Mar.* E non sarà poi tanto, perchè se fosse ciò, non verreste a fare il cascamorto come lo fate.

*Men.* Ma l'è perchè se fa tant per regnaghela on freguj, vòi set, se tutt i omen fussen come mi l'è ben ben sicur che starissef fresch.

*Mar.* Mi fai propriamente ridere.

*Men.* Ma el cadett el te farà stà pussee allegra.

*Mar.* Il cadetto è uno sciocco.

*Men.* Te poeu ben dì che l'è un regondin, e minga on sciocc, ma voi el pess el fà diventà sapient.

*Mar.* Come?

*Men.* Te set ona vivandiera da quij che ghen stà su pù.

*Mar.* Che pretendi di dire?

*Men.* La toa acquavita la var tutt i danee.

*Mar.* Tu sei un furbo.

*Men.* Te set mai stuffa? Sent, per cognossem mi bisogna che ti te siet la maestra di furbarij.

*Mar.* Bevi, bevi, e taci. (*gli versa da bere*)

*Men.* Cossa l'è che barlus lì inscì? quell'anell lì te l'ho mai vist.

*Mar.* Lo vedi adesso.

*Men.* Ecco quel lì l'è on ornament della sagacità femminile.

*Mar.* Come sarebbe a dire?

*Men*. Quell li l'è onà quai penna che te ghe streppaa senza remission a on quai pover merlott.

*Mar*. Mi credi forse?...

*Men*. Ona donna come i ôlter, amant dell' interess.

*Mar*. Pazzo, ti compatisco, perchè so che scherzi, del resto io sono... 

*Men*. Ona vivandiera.

*Mar*. E per questo?

*Men*. Ona donna del reggimento.

*Mar*. Vale a dire?

*Men*. Ona donna nemisa di scrupol, e che guarda minga i robb per menuder.

*Mar*. Ah maledetto!

*Men*. Adess bevi l'acquavita, (*beve*) bona.

*Mar*. Io sono una vivandiera onorata.

*Men*. Tas per caritaa che nessun te senta.

*Mar*. Lo mettereste in dubbio?

*Men*. Mi già faria minga sigurtaa sicur.

*Mar*. Che ti caschi la lingua.

(*entra nella baracca*)

*Men*. Te starissel fresca. Sta rabbiosa la vàr on tesor, che bravo omm, che benedett omm quel che la inventada, me senti propi che la me fa ben, e tutt i gnerf ciappen della forza, e me scoldi su tutt. Vuj fa un brindes a quel che ha inventaa la rabbiosa. (*canta*)

Benedetta la rabbiosa.
E quell'omm che l'ha inventada,
L'è mei questa che ona sposa.
L'è mei questa già se sa.

Eh! che can che sont per improvisà, allo Meneghin, bev alla toa salut.

*Mar.* (*di dentro*) Canta, canta che farai meglio.
*Men.* Oh pover mi, ghe n'hoo pu. Marianna.
*Mar.* (*di dentro*) Cosa c'è?
*Men.* Portem dell'oltra acquavita.
*Mar.* Bada che stai già bene.
*Men.* Portem dell'acquavita che staròo mej.
*Mar.* Come vuoi. (*portandogli dell'acquavita*)
*Men.* (*bevendo*) Ah! come se tetta.

## SCENA IV.

*Federico vestito da semplice soldato, e detti.*

*Fed.* Birra. (*siede*)
*Mar.* Lo servo subito.
*Fed.* Ho fatto il mio solito giro per esplorare sulla condotta de' miei sudditi, ora mi trovo stanco...
*Men.* Ah che vigna,
Che cucagna!
Viva la rabbiosa,
Viva la Marianna.
(*osservando Federico*)
Vorj là ghe on camarada. Anca ti acquavita?
(*offrendogliela*)
*Fed.* Io bevo birra.
*Men.* Che birra, che birra, acquavità te dè bef, e minga birra, questa l'è la tetta di soldaa.
*Fed.* Obbligato. (*bevendo*)
*Men.* Tutt zerimonj, i soldaa hin tutt me fradij, quel che è mè, l'è sò.
*Fed.* (Mi diverte costui.) Tu sei molto allegro.
*Men.* Tutta virtù dell' acquavita di Marianna, allegher donca, e l' è inutel, de fastidi ghe

nemm minga, finchè ona quai balla de cannon non me porta via el coo.
*Fed.* Ma tu mi fai invidia.
*Men.* Stoo semper allegher veh.
*Fed.* Lo farei ancor io, ma...
*Men.* Ma fall, chi te impediss?
*Fed.* (Scopriamo terreno, perchè già con la paga di semplice soldato credo che non avrà da ubbriacarsi così facilmente.) Tutto va bene, ma quando non ci sono i mezzi di stare allegro come si fa?
*Men.* Manca mezz a sto mond? sent, te de savè che se fà comè i gingitt, se guarda attorna se ghè quai coss che daga fastidj, e s'impegna.
*Fed.* Ma e quando non vi fosse anche questa cosucc a, dimmi, caro amico, come faresti?
*Men.* Sent, vorria fatt ona confidenza. e insegnatt la manera de stà allegher, già me par che la ghigna te ghe l'abb el de soldaa della lêg.
*Fed.* (Stiamo a vedere che cosa diavolo vorrà dirmi.) E figurati soldato veterano, e ciò basta.
*Men.* Guarda mì, quand ghoo minga de pess, e che gh'abbia volontà de ciappà ona quai bona caraffa, ma in regola, impegni la sciabola, te vedet questa chì l'è de legn, se stà on poo cont economia ona quai settimana, e poeu se và a disimpegnalla; gia soo che per vôtt o dess di ghè minga de revista, e insci sont sicur che la me va semper ben, che vigna eh? insci sont semper allegher. Marianna porta dell'altra acquavita.
*Fed.* (Ora capisco.)
*Mar.* Prendi. (*dandogliene*)

*Fed.* (Questa è singolare.) Ma cospettone, e v'è chi possa arrischiarsi a prendere della roba del militare?
*Men.* Di avâr usurari ghe n' è de per tutt el mond.
*Fed.* (Pur troppo è vero.) Bramerei di conoscerlo.
*Men.* L'è un malarbett bordocch chi del paes. Te ghe forsi quai coss d'impegnà.
*Fed.* Sì, bramerei di conoscerlo.
*Men.* El stà in giò de là; ma a proposel, guarda chi chel ven, guarda se nol par on barbabich.
*Fed.* Arriva giusto a tempo. (Birbante!)

## SCENA V.

*Elchers e detti.*

*Men.* Ven chi scorpion in angonia.
*Elc.* Ei dico, portatemi rispetto, sono un galantuomo sapete?
*Men.* Se ti te set un galantomm, cossa saran poeu i canaja. Della roba che var dês te ghen det vun... Bottola ripienna.
*Elc.* Ma dico, come parlate?
*Fed.* Eh via, ciarle inutili.
*Men.* Voj sent, guarda che sto me camerada l'ha de besogn quai coss.
*Elc.* Che cosa volete?
*Fed.* Se vi fa questa scatola d'oro... (*gli dà una scatola*)
*Elc.* Che cosa? Volete forse impegnarla per ubbriacarvi? Già la faccia l'avete da ubbriacone.
*Fed.* (Oh sofferenza!) No, per tutt'altro, se la volete io ve la vendo.

*Elc.* Ah volete venderla? che cosa volete?
*Fed.* Mi darete sei federici.
*Elc.* Sei federici? Che cosa dite mai? Sproposito! Ve ne do uno.
*Fed.* (Ah ladro!) Se ne vale più di dodici?...
*Elc.* Già mi figuro che voi l'avrete rubata, potete darmela.
*Fed.* (Ora te la darò ad intender io.) Datemene almeno due.
*Elc.* No, se volete, un federico a voi, e la scatola a me. Se non volete. vi saluto.
*Fed.* (Ah birbante!) Ma vedete, un federico...
*Elc.* Non vi posso dare di più. Addio. (*per partire*)
*Fed.* Via, prendetela.
*Elc.* Per quello che vi costa... (*gli dà un federico*)
*Fed.* Ah rivederci. (Sì, fra poco ci rivedremo, e ti farò pagare il fio delle tue bricconate, usurajo birbante!)
*Elc.* (Corpo di bacco! il contratto non poteva esser migliore, sicuramente che vale più di dodici federici!)
*Men.* Vouij camarada, te faa negozj con quell bordocch, cossa te ghe venduu? te forsi impegnaa anca ti la sciabola?
*Fed.* Oh questo no di certo, gli ho venduta una scatola di ottone per otto carantani.
*Men.* Paghet minga la rabbiosa?
*Fed.* Domani ritrovati qui che te la pagherò.
*Men.* Te podarisset minga anticipà?
*Fed.* Domani, ti dico, domani. (Or vi aggiusto tutti e due come si deve.) (*parte*)
*Men.* Và via avaron. (*si mette a dormire*)

*Elc.* Oggi ho fatta la mia giornata, non poteva andar meglio, adesso voglio andare dall'amabile mia Marianna a fare un poco all'amore.
(*per partire*)

## SCENA VI.

*Freidmann e detto.*

*Fre.* Vi ho pure ritrovato, vecchio pazzo.
*Elc.* Che cosa volete da me? (*impaurito*)
*Fre.* Prima di tutto dimmi. Ti rincresce di morire?
*Elc.* Se mi rincresce a morire? Figuratevi.
*Fre.* Ebbene, quand'è così, tu sei vicino ad incontrar la morte.
*Elc.* Che?... cosa dite, e chi ho da incontrare?
*Fre.* La morte, vi ripeto, ma però sta a voi l'evitarla.
*Elc.* Spiegatevi meglio, io non vi capisco.
*Fre.* Mi spiegherò. Ascoltatemi. Voi amate Marianna?
*Elc.* Ma come sapete voi che io?...
*Fer.* Zitto là... Vedete voi queste pistole? Sono cariche a due palle...
*Elc.* (Misericordia!) Sì, le vedo, non s'incomodi... non servono. (*tremando*)
*Fre.* Queste sono per voi, se una sol volta parlate a Marianna...
*Elc.* Ma questo poi vedete...
*Fre.* Se ricusate; vi mando le cervella per aria, e a lei la baracca a terra... decidete.
*Elc.* Ebbene, farò tutto quello che volete.
*Fre.* Giuratelo.

*Elc.* Lo giuro.

*Fre.* Ricordatevi di quello che vi ho detto. O lasciare Marianna, o la morte. (*parte*)

*Elc.* Costui faceva davvero se io mi opponevo: Oh me disgraziato!

## SCENA VII.

*Marianna e detto.*

*Mar.* Siete qui, mio caro signor Elchers?

*Elc.* Andate via per carità, voi volete la mia morte.

*Mar.* Ma che cosa dite? Io volere la vostra morte?..

*Elc.* Per amor del cielo andate via. (Se colui viene mi uccide sui due piedi.) (*osservando*)

*Mar.* Ma io non mi muovo di qui, se non prima mi dite...

*Elc.* Non volete andar via voi, andro io. (*per partire*)

*Mar.* Ma venite qui, ascoltate. Ditemi, che cosa avete? parlate.

*Elc.* Non posso, avete capito che non posso?

*Mar.* Perchè non potete? parlate una volta.

*Elc.* È stato qui il signor cadetto, e mi ha detto se una sol volta parlo con voi, egli graziosamente mi ammazza, avete capito adesso?

*Mar.* Il signor cadetto non farà poi tanto. Che pretensione ha egli sopra di me?

*Elc.* Quella che può avere ogni amante.

*Mar.* V'ingannate. Io non ho mai amato il cadetto, e se farà delle prepotenze vi è buona disciplina anche per lui. Non abbiate timore

sopra di ciò, ha più da fare egli ad ammazzarvi che voi ad essere ammazzato.

*Elc.* Al contrario, io dico di no, perchè quando son morto, son morto.

*Mar.* Sgombrate ogni timore, ve ne garantisco io, non vi farà niente, il signor cadetto non vi farà niente.

*Elc.* Dici davvero, mia cara?

*Mar.* Siatene sicuro, e vivete tranquillamente.

*Elc.* Dunque posso sperare che tu sarai mia?

*Mar.* Non ho questo merito, ma...

*Elc.* Eh via, non far cerimonie, prendi questa scatola, ella è un piccolo regalo per le nozze.

*Mar.* Ma voi siete troppo cortese... e...

*Elc.* Niente, mia cara, niente. Noi saremo felici eternamente.

*Mar.* Sì, mio caro maritino. } (*abbracciandosi*)
*Elc.* Mia cara Marianuccia. }

## SCENA VIII.

*Un Caporale con soldati, e detti.*

*Cap.* Siete voi il signor Elchers?

*Elc.* Per servirvi. Che cosa volete?

*Cap.* Per ordine del re siete arrestato.

*Elc.* Io arrestato per ordine del re?

*Mar.* Il signor Elchers in arresto? ma che cos'ha fatto di cattivo? egli e un galantuomo, ve ne garantisco io.

*Cap.* Che cosa vuoi tu garantire? Tu garantisci per la tua baracca. Andiamo.

*Elc.* Ma vi dico che io sono un gal...

*Cap.* Andiamo, altrimenti userò la forza.

*Mar.* Ma egli sarà calunniato forse..

*Cap.* Taci, ti dico, e voi seguitemi.

*Elc.* Basta, io sono con voi. Marianna, mi raccomando a te. *(parte)*

*Cap.* Marsch. *(parte coi soldati)*

*Mar.* Cosa diavolo può essere? il signor Elchers arrestato; mi spiacerebbe a perdere questa buona occasione. Basta, sarà come sarà, intanto un anello ed una scatola non mi sfuggono più dalle mani. *(si sente a suonare il tamburo)* Ma che segno è questo? mi sembra il segnale di una qualche revista. Sarebbe meglio che svegliassi Meneghino che è ancora qui che dorme. *(svegliandolo)* Ehi Meneghino, Meneghino, senti il tamburo: oh è assopito nel sonno che ci vorrebbe un cannone per risvegliarlo; è meglio che io mi ritiri, e se il nostro sovrano viene qui, cercherò d'implorare la libertà del povero Elchers. *(parte, sorte il tamburo a suonare)*

*Men.* Diavol, cosse l'è sta scenna? cosse l'è stoo bordeleri. cobiava insci polid, el frecass del tambôr al m'ha' dessedaa... Sangua d'on cannon in vesta de camera, ghe saria mai ona revista? allora sì che la saria ona bella frittàda. Sta voeulta sì l'è ona bella scenna. Meneghin, spiref, senza paura, femes coragg e coeur de lèon. *(sortono vari soldati con un tamburo, ufficiali, e si mettono in ordine di revista, e Meneghino si mette in mezzo agli altri)*

## SCENA IX.

*Freidmann, Federico, e detti. I soldati presentano l'armi.*

*Fed.* Amici, addio... Cadetto, a me quell'uomo.
*Fre.* Vi servo all'istante. *(parte)*
*Fed.* (Questo signor usurajo lo voglio aggiustare come va, ed anzi me la voglio godere un poco.) *(osservando frequentemente Meneghino)*
*Men.* Cossa diavol el gha el sovrano con mi che el me seguita a sbarlogiamm?

## SCENA X.

*Elchers accompagnato dai soldati, indi il Cadetto ed il Caporale con un Profosso, e detti.*

*Fed.* Vieni qui birbante. Dimmi, chi sei?
*Elc.* Elchers Fromboluti. *(trema)*
*Fed.* La tua professione?
*Elc.* Io non ho alcuna professione, vivo colle mie poche sostanze.
*Fed.* Non è vero, tu mentisci. Sei un birbante, sei un usurajo.
*Elc.* Ma questo, maestà...
*Fed.* Taci ti replico. Eccoti la prova. Tu poco tempo fa hai comperata una scatola d'oro?
*Elc.* Maestà sì.
*Fed.* Gli hai dato un federico che ne valeva più di dodici.
*Elc.* È vero, ma...
*Fed.* Taci briccone. Questa scatola è stata rubata a me.

*Elc.* Come, a voi? Io non sapeva che... vostra maestà... vi chieggo perdono.

*Fed.* Perdono a te? Ad un usurajo simile è necessario di dare un esempio; un usurajo di tal fatta deve essere subito ammazzato.

*Elc.* Misericordia!

*Men.* Oh pover bordocchl el me fa compassion.

*Elc.* Maestà, vi replico, ve ne scongiuro, abbiate compassione di me, per l'avvenire sarò un uomo onesto.

*Fed.* Non c'è compassione per gli usuraj, se li conoscessi tutti, li vorrei vedere tutti morti. A te, (*a Meneghino*) vieni qui, sfodera la tua sciabola, e fa saltare la testa a quell'uomo.

*Men.* (Questa si l'è ona bella scenna, come hoo de fa che g'hoo la lamma de legn?) Sovranissima majstaa tutt'alter, ben volontera, ma quell mestèe lì mi l'ho mai faa.

*Fed.* Ed il sovrano te lo comanda, e tu lo devi fare.

*Elc.* Per carità, sire, ascoltate..

*Fed.* Che? hai qualche cosa da dire? Dimmi un poco, dove hai la scatola?

*Elc.* L'ho data a Marianna la vivandiera, in regalo delle mie nozze.

*Fed.* Ah! ah! ti dovevi sposare? Ebbene. Adesso ti sposerai colla morte.

*Elc.* Ah signore!

*Fed.* Non più. Voi caporale, ponetegli la benda a quello sciagurato e fatelo inginocchiare, e tu, (*a Meneghino*) fa il tuo dovere.

*Men.* Majstaa, ebben mi el farò, ma già mi ghe n'hoo minga colpa. (*a Elchers*) El me car amis, el ciel el sa se mi g'hoo voeuja de copall: basta, rassegnel e raccomandel a lu, e poeu abbia minga paura che te coparoo con grazia.

## SCENA ULTIMA.

*Marianna e detti.*

*Mar.* Per carità, ottimo sovrano, abbiate compassione di quello sventurato.

*Fed.* Non ascolto preghiere di donna. E tu eseguisci. *(a Meneghino)*

*Men.* Ma el ved minga Marianna che la maccara?

*Fed.* Meno repliche, ti dico, eseguisci, o che ti faccio dare cinquanta bastonate.

*Men.* No, no, ch'el s'incomoda pur minga, che mi sont pront. Ciel, ti che te vedet el me cœur tant tener e moresin, damm forza de passà sto moment de borrasca, e fa che nassa on quai miracol. *(fa vari gesti per snudare la sciabola, e dopo di averla cavata dice)* Cossa vedi mi? Miracol! ch'el ghe daga on oeugg; l'è diventada la lamma de legn. Ciel te ringrazi. Miracol! miracol!

*Fed.* Miracolo eh? la lama di legno? Eh birbante: ora fo tagliare la testa a te, in virtù del miracolo che poco tempo fa hai insegnato anche a me.

*Men.* Comè mò? Lu l'è quell?... ah misericordia!... ghe domandi perdon... ma mi saveva minga che lù el fuss... *(s'inginocchia)*

*Fed.* Sì, io fui quello à cui hai insegnato il modo di stare allegro. Alzati.

*Elc.* Siete dunque?...

*Fed.* Quella faccia d'ubbriacone...

*Elc.* Ah, signore per carità... *(s'inginocchia egli pure)*

*Fed.* Alzatevi... e fate il galantuomo, se pure ne sarete capace. Scioglietelo. *(ai soldati)* E tu, *(a Meneghino)* a cui ho promesso di pagare l'acquavita, eccomi a soddisfare il mio debito; eccoti il federico che mi ha dato Elchers della scatola che ha comperato.

*Men.* Majstaa, tanta bontà poeu..

*Fed.* Prendilo e bevi pure alla mia salute: ma ricordati però di essere più cauto nell'avvenire: so che i miei soldati hanno bisogno di essere sorvegliati sopra simili cose, ed anche della mia sorveglianza sopra la loro condotta.. ma guardatevi bene che sono stato clemente nel perdonare, sarò inesorabile nel punire!

*Men.* Evviva el noster re!

*Tutti* Evviva!

*Men.* Ma de pù evviva la sciabola de legn!

FINE DELLA COMMEDIA.